LA DORI DRAMA PER MUSICA DA RAPPRESENTARSI NEL TEATRO NOUISSIMO DI S. SALUATORE...

Giovanni Apollonio Apolloni, Parisini, Pietro principe Gabrielli, Gaspare Servi

LADORI
Li figlioli del P. f

LA DORI

DRAMA PER MVSICA

Da rappresentarsi nel Teatro Nouissimo

DI S. SALVATORE.

Dedicata

All'Illust.mo Eccell.mo, e Reuerendiss.mo Sig.re Monsig.re PIETRO DE BONSY Vescouo, e Signore di Besiers. Consigliere del Rè Christianissimo ne' suoi Consigli, & suo Ambasciatore apresso la Serenissima Republica di Venetia.

IN VENETIA MDCLXIII.

Si vende in Frezzaria, e Spadaria.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

Ill.mo Ecc.mo e Reu.mo Sig.re

LA DORI non è mai stata più Fortunata d'hora, che gli è toccato in sorte di poter ricouratsi à piedi di V. E. Et io posso vantarmi fortunatissimo mentre dalle Catene di questa schiaua mi viene l'occasione di potermi dedicar schiauo d'vno dè più Cospicui Prelati, e dè più stimati ministri, che habbia la Francia.

Questo Drama che fino ne'suoi primi Natali hà hauuto per ascendente il Genio di gran Prencipe, douendosi publicar al Mondo con le stampe Venete non poteua hauer miglior influsso di benefica stella, che l'essersi, V.E. quì ritrouato perche gli restasse Dedicato, e l'Auttore mi douerà questo obligo d'hauer io do-

to alle ſue Compoſitioni vn così Illuſtre Protettore come V. E. Che hà non ſolamente potuto obligare La Maeſtà del ſuo Inuitiſſimo Monarca ad'honorare il di lei merito co'principali impieghi della ſua Corona, mà hà anco ſaputo rapire alla Veneratione delle ſue Virtù quaſi, che tutti i Prencipi dell'Europa.

Mà per iſpiegare le lodi douute a i meriti di V. E. ſono troppo anguſti i limiti d'vna lettera; onde mi fermo ſupplicando humilmente L'E. V. à gradire co'ſoliti eccesi della ſua benignità nella Dedicatione di queſta opera l'oſſequio riuerentiſſimo che gli profeſſo, e degnarſi di riceuere con eſſa gli atteſtati che gli porto di eſſere in eterno.

Di V. E.

Venetia 1. Genaro 1663.

Humiliſs. e Riuerentiſs. Seruitore
A.B.

AR-

ARGOMENTO.

'Amicitia, che con nodo indissolubile haueua vniti gl'animi di Satrape Rè Persi, e d'Archelao Rè de'Niceni, mosse li medesimi à renderla perpetuata anco ne'loro descendenti. Era l'vno fauorito dal Cielo di vnico figlio nominato Oronte, l'altro haueua ottenuto in sorte due figlie Dori, & Arsinoe. Terminarono vnir in matrimonio Oronte à Dori, ma perche stabilirono questi Himenei appena vsciti i sposi alla luce, decretarono l'effetuatione all'età matura. Restò però alterato il decreto, perche mentre in vn Castello sù la spiaggia della Nicea nutriuasi Dori, da alcuni Corsari, fù depredato il Castello, e presa la bambina, con alcuni inuogli dentro quali si ritrouauano le firme di questi due Rè, che stabiliuano questi sponsali. Ciò diede materia di terminare, che non attrouandosi più la rapita Dori hauesse il matrimonio ad effetuarsi con l'altra figlia d'Archelao, Arsinoe; Mandò in tanto Satrape il figlio Oronte in Egitto, per render più perfetti sotto straniero Cielo i suoi talenti nell'essercitio dell'armi. Termodoōte regeua all'hora quello scettro, quale Padre di vna figlia pur nomata Dori, alla nascita della medesima la consignò ad'vn tal

Arse-

Arsete suo fido di Corte, perche dalla consorte di quello fosse nutrita, e d'alleuata; ma ò fosse trascuratezza, ò caso restò la bambina nelle fascie soffocata; Timido Arsete della pena fuggì da quel Regno, ed'vnitosi ad alcuni Corsari si diede à depredar i liti della Nicea, oue deuastato il Castello sopra accenato in cui nutriuassi la picciola Dori figlia d'Archelao, vedendo egli la presa fanciulla della medesima età dell'estinta, ritenuta quella per parte della sua preda con il conuoglio, la portò volando alla moglie, & da essa con l'alimento alleuata in età consistente, la consignò à Termodoonte, occultando il suo fallo, e rappresentandogli esser quella la medesima che li consignò. Crebbe Dori di Nicea, come figlia del Rè d'Egitto, & in lei crebbero le doti dell'animo, e del corpo, così che Oronte, ch'attrouauasi in quella Corte, ne restò d'Amore acceso; e fauorito di reciproca corrispondenza, gli diede la fè di sposo. Satrape il Genitore fra tanto richiamò Oronte dall'Egitto, ma non raggiunse così veloce, che trouò il medesimo estinto, con hauer lui sottoposto alla tutela di Artaserse suo zio; & con decreto in iscritto, che l'obligaua à sposar Arsinoe figlia del Rè de Niceni, quando non s'attrouasse la rapita Dori con la quale prima erano gl'Himenei stati stabiliti; con cominatiua, che repugnando à questa volontà restasse priuo del Regno. Dori però timida della costanza di Oronte con la scorta di vn tal Erasto, lasciatoli dal medesimo Oronte, fuggì dal l'Egitto in habito di maschio, per portarsi à ritrouarlo. Fù nel viaggio presa da Corsari, e fatta schiaua: tentò gettandosi à nuoto sottrarsi dalla loro crudeltà vnitamente con Erasto pur reso schiauo, ma dalla rapacità dell'

onde

onde separata da Erasto, ne essendo più da lui veduta saluatossi egli, tenne per sicuro essersi la medesima nell'acque affogata giunto al lido si portò per di la in Babilonia, oue s'attrouaua Oronte, e li rappresentò il caso di Dori, affermandoli esser lei estinta nel mare. Artaserse intanto sollecitaua Oronte in essecution de paterni decreti à sposar Arsinoe, ma egli costante nel suo affetto negaua; lo minacciaua della perdita del Regno, non lo curaua; li rappresentaua Dori estinta: per questo non cangiaua pensièro. Dori in questo mentre gettata dall'onde al lido, fù sorpresa da alcuni ladroni, che conducendola in Nicea la venderono ad Arsinoe iui condannata per certi sospetti à morte, Arsinoe mossa à pietà di lei gl'impetrò la vita: e come suo schiauo rittenendola al suo commando (postosi ella il nome di Alì,) gli suelò il suo affetto verso Oronte, accusando la sua crudeltà, e detestando la sua costanza verso Dori partendo poi per Babilonia per ritrouar Oronte la condusse seco, oue vedendo Dori da vna parte la fede d'Oronte, dall'altra l'obligo della vita verso Arsinoe viueua dubbiosa, se douesse darsi à conoscer ad'Oronte per viua, ò se douesse celarsi e permetter ad'Arsinoe il conseguimento de'suoi desideri. In tanto Tolomeo pur figlio di Termodoonte Rè d'Egitto e creduto fratello di Dori, hauuta notitia della fuga della stimata sorella capitò per ritrouarla in Babilonia, doue acceso delle bellezze d'Arsinoe, ne sapendo come conseguirla si finse donna, sotto nome di Celinda, e s'introdusse nel serraglio al commando di quella, procurando in tal forma introdursi nel suo affetto. Termodoonte intesa la fuga della figlia, non hauendo più notitia di Tolomeo perso ne'suoi

Amo-

Amori, mandò à rintracciar de' medesimi Arsete, che fù Aio di Dori: quale dal caso portato in Babilonia trouò Dori, dolente nella contrarietà de suoi affetti. Procurò consigliarla al ritorno, mà lei disperata tenta annegarsi nell'Eufrate, che restandoli impedito da Arsete da occasione di principio al Drama: nel quale con l'intreccio di varij accidenti per la costanza d'Oronte, verso Dori, per gl'amori di Arsinoe, verso Oronte, & di Tolomeo verso Arsinoe, per le risolutioni di Dori di priuarsi di vita sempre impedita, ò da Arsete, ò da Dirce vecchia di Corte: la risolutione d'Artaserse di priuar Oronte del Regno, non obbedendo egli a'i comandi Paterni si porta finalmente al suo fine, con restar sue lato da Arsete non esser Dori figlia del Rè d'Egitto ma del Rè di Nicea, & sorella d'Arsinoe, quella promessa in consorte ad'Oronte, il che da motiuo ad'Artaserse d'acconsentire che Oronte sposi Dori in conformità del Regio decreto, lasciando libero il campo à Tolomeo di sposar Arsinoe, da lui tanto desiderata.

Fine dell'Argomento.

IN

INTERLOCVTORI.

Apollo Inganno Inuidia Amore	nel Prologo.

DOri figlia d'Archelao Rè de Niceni, creduta figlia di Termodoonte Rè d'Egitto; finta schiauo sotto nome d'Ali, sposa d'Oronte.

Oronte Rè de Persi marito di Dori.

Artaserse satrape del Gouerno e tutor di Oronte.

Arsinoe Principessa figlia d'Archelao Rè di Niceni stabilita moglie ad Oronte.

Tolomeo Prencipe figlio di Termodoonte Rè d'Egitto creduto fratello à Dori, sotto habito di femina con il nome di Celinda.

Arsete Aio di Dori.

Erasto Capitano, amante di Tolomeo creduto Celinda, e seguace di Dori.

Dirce Vecchia Nutrice d'Arsinoe.

Erindo custode del serraglio.

Golo seruo sciocco di Oronte.

Ombra di Parisatide fù madre d'Oronte.

Gl'auuenimenti si fingono in Babilonia.

SCE-

SCENE.

Nel Prologo.
Montagnosa con antro dell'Inferno

Atto I.

Riuiere del fiume Eufrate.
Cort il Reggio.
Serraglio di Babilonia.

Atto II.

Giardino sotto il Serraglio.
Appartamenti Reali.

Atto III.

Loggie Reali.
Piazza di Babilonia.

Balli.

Ballo d'Eunuchi.
Ballo di Mori.

AR-

PROLOGO.

Apollo	*In Machina.*
Inganno	*Entro vna Nube.*
Inuidia	*Sorgendo dall'Inferno.*
Amore	*Che sopragiunge.*

Ap. *SPiegate homai spiegate (volo,*
Miei veloci destrier rapido il
Da che con moto eterno
Soura i cardini suoi s'aggira il Cielo,
Condotto non hauete
Con raggio più fecondo
Giorno più lieto, e più felice al Mondo.
" *Hoggi'l Nilo gioisce, e già festante*
" *Al terren sitibondo*
" *Con acque di contenti inonda i prati;*
" *Ond'io, che sin del Nilo*
" *Il nome idolatrato,*
" *Ne i godimenti suoi godo beato.*
" *I. Cantate Augelli,*
" *E salutate*
" *Sorta pur hora*
" *Si vaga Aurora.*

I I. Spuntate, ò fiori,
E voi formate
Lauri immortali,
Serti reali.
Hoggi immortal fia Dori,
Beato Oronte, e con Arsinoe insieme
Contento Tolomeo,
Festeggiante Nicea, felice Egitto.
Così del Fato infra gl'arcani è scritto:
Mà qual veggio importuna
Nube, che sorge ad oscurar il Cielo?
Dunque giorno sì lieto
Di tenebrosa ecclissi
Funestato sarà? chi ardisce, e vuole
Condur nubi si dense
A dispetto del Sole in faccia al Sole?
Aure serene
Dell'Alba foriere,
Sù l'ali leggiere
Volate,
Scacciate
Tal nube sì, sì.
O lieto sempre, ò fortunato dì!

qui apparirà vna nube étro di cui vi stà nascosto l'inganno.

Mà pertinace ancora
Al mio voler s'oppone!
Se non fugge al mio grido,
De miei lucidi ardor la strugga vn raggio.
Sù terreni vapori
Sparite al lāpeggiar de miei fulgori.

qui manda vn raggio, e si dilegua,

Ing. *Chi mi suela, e mi priua*
Del nubiloso velo,
Che nascoso mi tien'? Ap. *L'occhio del Cielo.*
Hor di? Parla? Chi sei?
Tu, che cinto di nubi ardito vieni,

I miei

I miei giorni à turbar lieti, e sereni?
Ing. *Se dentro chiusa nube*
Ne vengo à te celato,
Conoscer mi dourai, L'Inganno io sono.
Ap. *A qual fin' hora qui giungi.*
Ing. *Vengo à condur ruine,*
Poiche in giorno si lieto,
Se tu gioie prepari,
Inganni, insidie, e morti,
Là de Niceni al Lido
Io condur mi confido.
Ap. *In vano, in van dispieghi*
Menzogniero, che sei la lingua a' vanti,
Giorno cosi sereno
Non vuol nubi di duol, nembi di pianti.
Ing. *Ogni giorno sereno,*
Ogni lieue vapor turbare il suole.
Ap. *Nò, se disperde ogni sua nube il Sole.*
Ing *L'inganno il turberà.*
Ap. *Febo gli assisterà.*
In. *Nasconder mi saprò.*
Ap. *Ed io, che sono il Sol ti scoprirò.*
Ing. *Saprò ben ingannarti,*
Se l'inganno son'io.
Ap. *Sẽpre più dell'inganno hà forza vn Dio.*
In. *Per vincer le tue forze*
Rinforzerò mie frodi,
Ap. *E che far pensi?* In. *Inuocherò compagni.*
O trà profondi horrori
Inuidia egra sepolta,
Sorgi, vieni, i clamori
Di chi ti chiama ascolta.
Vieni mostro di straggi, e crudeltadi,
Inuidia, e tanto badi?

„ Inu. *Di ceraste crinita'l cui veleno*
„ *Alimenta mia vita,*
„ *Io, che nutrendo in seno*
„ *Doglia, amara eternata,*
„ *Liuida estenuata*
„ *Diuoro il proprio core,*
„ *E dal mio crucio oppressa*
„ *Stragge fo di me stessa, Inuidia sono.*

Sorge dall'Inferno.

Chi dal profondo
Mi chiama qui.
Chi vuol del Mondo
Turbare il dì.
Fors'il mondo empio, e fallace
Senz'inuidia non può trouar sua pace.

Ing. *Io ti chiamo, e tù meco hoggi in Nicea*
Per la morte di Dori esser dourai.

Ap. *Nò, già vincon l'inuidia i suoi bei rai.*

In. *Arda Egitto, e Nicea.*

Am. *Caderai debellata Inuidia rea.*

In. *Vserò frodi, e dalle frodi poi*
Risorgeran le stragi.

Am. *Superar le mie forze in van pretendi,*
Æ se son io Cupido
Nulla di te pauento Inganno infido.

Inu. *Dori si perirà.* Am. *Nò.* Inu. *Si.* Ap. *Nō (mai,*
Perche d'Amor compagno
Sarà Febo all' impresa,
E Dori goderà d'Amore accesa.

Ing. *Io trà ruine, oue cattiui i giorni*
Traranno ardendo infrà miserie, e pianti,
Farò, che formi lagrimando vn fonte,
Arsinoe, Tolomeo, Dori, ed Oronte.

Am. *Benche senza libertà*
Frà miserie, e frà ruine

Lieti

Lieti di voi trionferanno al fine.

Ap. *Spera, spera Vittoria, ò Nume cieco;*
L'occhio del Ciel, Dio della luce è teco.

Mio valor, mia forza estrema,
Tutti 4. *Fors' è ben, ch'hoggi si scopra,*
Vincerà mia man suprema:
Alla proua, alla proua, all'opra, all'opra.

Fine del Prologo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Riua dell' Eufrate.

Ali.

O son pur sola,
E non è chi mi senta
Fuorche la doglia ria,
Che quest' anima mia sempre tor-
Io son pur sola, ò Dio, (menta.
E in questa solitudine romita
Non è solo vn martire,
Che mi tolga la vita:
Mà per farmi la Sorte ingiurie, e scorni
Mi pareggia d'affanni
Il numero de gl'anni, anzi de'giorni.
Dori, misera Dori,
Che fai? lassa, che pensi?
S'à tuoi martiri immensi
Non si muoue à pietate,
Nè la terra, nè'l Ciel, corri à l'Eufrate.

I. Voraggini ondose,
Ch'al mar traboccate,
Deh fatte pietose
Vdite, fermate,
Venite da me:
Sciagura infinita
A tormi la vita

Ba-

Baſtante non è.
II. Voi magiche porte,
Ch'Auerno chiudete,
Per darmi la morte,
Crollate, ſtridete,
Apriteui à me:
Sciagura infinita &c.
Sì, sì Dori riſolui
Fugga la tema altronde, e chi nel foco
Viuer mai non potè, mora ne l'onde.

SCENA II.

Arſete. Ali.

Arſ. FErma figlia, deh ferma
Le Diſperate piante.
Doue vai, che riſolui?
Qual inſano penſiero
A vna morte sì vil t'apre il ſentiero?
Al. Padre, che tal degg'io
Per obligo d'amor ſempre nomarti,
Deh per pietà conſenti,
Che vna morte gradita
Mi tolga dalla vita, e da' tormenti.
Arſ. Ah figlia, ah figlia
Or dimmi, e quai fantaſmi
Tiranneggian la mente,
Alteran le potenze,
Annilliſcono i ſenſi,
E in vn dolor profondo
Agitan gl'Elementi
De l'infelice tuo miſero Mondo?
Se i conſigli d'Arſete,

Se l'honor di te ſteſſa ,
„ Se la ragione oppreſſa
„ Dal tuo folle martire ,
„ Non ti ſgombran dal ſeno
„ Il deſio di morire ,
„ Deh ti ſouuenga almeno
„ Doue ſei, ciò che fai, e qual naſceſti ,
Sei pur Reina .
Al. Ahi taci !
Arſ. A vn Rè non lice
Far della regia vita indegno ſcempio ,
E quant'oprano i Regi ,
O di bene,ò di male è ſempre eſempio .
*Al.*Sō vinta Arſete,io cedo,e ad altro tēpo
Mi riſerbo à narrarti
L'infelice cagione ,
Ch'à diſperarmi,anzi morir mi è ſprone .
Viurò per hor'anch'io ,
Se pur viuer può mai , chi ſempre muore ,
E già che non conſenti ,
Ch'io ſciolga dal mio ſeno
Le diſperate tempre ,
Laſcia almen,ch'io ſoſpiri , e pianga ſēpre .
*Arſ.*Non ſcherzi con amor,chi non vuol piā-
Più del fato ineſſorabile , (gere ,
Più del mar lieue, & inſtabile
Vola , fere, e non ha pace ;
E con face
Miniſtra di cordoglio
Vn'anima di ſcoglio ancor fà frangere .
Nō ſcherzi cō Amor, chi nō vuol piāgere .

SCE-

SCENA III.

Celinda.

„ ASTRO d'Amor gradito
„ Seconda pur di questo cor gli affetti,
„ Rendimi pur ardito.
„ Per goder frà gl'inganni i miei diletti.
„ Più non son Tolomeo, più non sourasto
„ Prencipe nell'Egitto;
„ Mà da Arsinoe trafitto
„ Di Celinda in sembiante
„ Ignoto adorator frà queste spoglie,
„ Godo in Persia il sollieuo à le mie doglie.
„ I. E gran felicità
„ Goder senza temer gioie, e diletti,
„ Rapir occulti affetti
„ Da chi lieta gli dona, e non lo sà,
„ E gran felicità;
„ Segui, segui mio cor, ch'amãdo è lode,
„ Mentir tal hor, se col mentir si gode.
„ II. E gran diletto sì
„ Rubbar senza penar cari contenti,
„ E lungi dai tormenti
„ Rimirar quel bel sen, che già ferì,
„ E gran diletto sì.
„ Lieto, lieto mio cor, che per gioire,
„ Nel bel Regno d'Amor lice il mentire.

SCENA IV.

Golo.

QVal' error pouero Golo
Hò commesso in giouentù,
Che lontan dal patrio suolo
Mi riduca in seruitù?
Misero mè.
Sono à la Corte
Con pene della morte;
Ne sò perche
Mà fortuna hai ben ragione:
Per cagione
Di maligna conscienza
Son condotto à penitenza.
Sarei ben pazzo affè;
Mà pazzo da catena,
Se non sapessi anch'io
Andarne con la piena.
Veggio, che nelle Corti
Fa ogn'vn qualche mestiero;
Ma per l'vniuersale
S'vsa trinciar vestiti al forastiero;
Anch'io sò dir del male,
E lacerar chi falla,
Anch'io gioco alla palla, e batto al segno,
E s'hò brutto mostaccio, hò bell' inge-
(gno.

SCENA V.

Dirce, Golo.

Dir. ET è pur vero, ò Golo,
Che tù facci languire
Dirce in sì bella età
Senza hauer mai pietà del mio martire?
Gol. Dirce tù mi tentasti
D'amor più d'vna volta,
Fastidiosetta; e stolta,
Vecchia, maligna, ingorda,
Ti chiamo, te'l ridico, e tu no'l senti.
Hor che tanti lamenti?
Dopo esser mezza cieca ancor sei sorda?
Dir. Son cieca è ver son cieca
Vinta da tuoi bei lumi Idolo bello;
E de' tuoi bacci ingorda
Alle pene di tanti
Miei lacrimosi Amanti, anco son sorda,
O duol che mi distrugge?
Lascio altrui, Golo adoro, & ei mi fugge.
Gol. T'intendo, sì t'intendo
Vecchiarella d'Amor lieue trastullo.
Altri può di Gabrine
Inuaghirsi per nome.
Mà se mira le chiome, oibò son brine;
E per dirtela tutta
Non ti credo, t'aborro, oh sei pur brutta?
Dir. A me bestia da soma?
Go. A te Vacca mal doma.
Dir. Voglio cauarti'l cor.
Gol. Co' denti forse?

 Dir. Im-

Dir. Impertinente, infido
Così tratti vna Dama?
Gol. Io me ne rido.
Dir. Saprà ben questo volto,
Quasi Cielo adirato
Fulminar vn Gigante.
Go. Tacci Gobba tremante, insana, e ria
O qual Vecchia medaglia
Vanne per anticaglia in Galleria.
Dir. S'io ti guardo alla ciera
Io son da Galleria, tù da Gallera.
Gol. Che Vecchia maledetta.
Dir. Che Buffone insolente.
Gol. Perfida.
Dir. Dispettoso.
Go. Arrogante.
Dir. Furfante.
Go. Empia.
Dir. Vittuperoso.
Go. Maliarda.
Dir. Spione.
Go. Adoprerò le mani.
Dir. Et io'l bastone.

SCENA VI.

Oronte, Golo, Dirce.

Or. OLà? dunque sì vili
Stimansi i Regij tetti,
Ch'oltraggiati, e negletti,
Di clamori plebei son fatti asili?
Dunque la Persa Reggia
Cinta da le superbe

Babiloniche muta
Del rispetto seruil non è sicura?

Go. Signor.

Or. Taci.

Dir. Costui.

Or. Tacete, e ciò che à voi
Della mia bella Dori
(O memorie gradite?)
Pur dianzi palesai
Ad Arsinoe ridite;
Tù vanne ad'Artaserse, e in questo loco
Di che Oronte l'attende.

Cir. Parto.

Go. Obedisco:

Or. E voi fidi Guerrieri
Da me lungi partite,
C'hò pur troppo Cōpagni i miei pensieri.

I. Rendetemi 'l mio bene
Se volete ch'io viua Astri maluaggi;
Viuer lungi dal suo foco,
Liquefarsi à poco à poco,
E languir tra mille pene
Son di morte crudel certi presaggi.
Rendetemi 'l mio bene
Se volete ch'io viua Astri maluaggi.

SCENA VII.

Artaserse, Oronte.

Art. PVr conuien ch'io ti veggia
O del Persico scettro inuitto erede
Con sentimenti occulti
Formar di questa Reggia

La-

Lacrimoſo teatro a tuoi ſingulti?
Dimmi Oronte, che fai? forſe ti peſa
Douer in ſacro nodo
Con Arſinoe legarti,
Con Arſinoe la bella, anzi la Dea
Che a te ſolo promeſſa
Fù dal Cielo, e dal Padre; e la Nicea
T'offerſe in Dote, e ti donò ſe ſteſſa?
Non ſai figlio non ſai,
Che ſe toſto non prendi
La ſtabilita moglie
La Corona di Perſia a te ſi toglie?
Forſe ancor non intendi,
Che l'Impero l'aſpetta, il tempo il chiede,
La raggione'l comanda, e'l Ciel ti vede?
Laſcia Oronte, deh laſcia
Di vaneggiar co' pianti,
Adopra inuitto figlio
La raggione, e lo ingegno,
E con ſaggio conſiglio
Porgi fine al penar, principio al Regno.
Or. A baſtanza Artaſerſe
Hò fin hor conoſciuto
Il tuo Cor, la tua fè, l'affetto, e'l zelo;
Sò che la Terra, e'l Cielo
Mi chiamano a le nozze: Arſinoe è bella,
Bramo la Perſia Ancella,
Offro tutti i miei ſenſi
Obedienti, e cheti
A' paterni decreti;
Ma ſe l'affetto oh Dio,
Radicato in queſt'Alma
Verſo la bella Dori
Hà del mio cor la Palma;
Co-

Come potrò già mai
Cangiar costumi, e dar esilio a' pianti?
Ar. Assai piangesti, hor consolarti dei.
Or. Dori, Dori, oue sei?

SCENA VIII.

Ali, Arsete, Artaserse, Oronte.

Al. SOn quì mio bene.
Arf. Ah taci?
Art. E non ti accorgi,
Che'l seguir morti è vn conuersar con l'ombre.
Or. Se trouar la potessi; ò come anch'io
Volontier morirei.
Art. Figlio vaneggi.
Al. Lasciami Arsete, oh Dio?
Arf. Taci se vuoi.
Or. Non la vedi Artaserse
Dauanti à questi lumi? e non vdisti
Il dolce fauellar de' labri suoi?
Art. Alcun non vidi.
Al. Ahi las-
Or. E non la senti
Querelarsi d'Oronte.
Ar. Io nulla ascolto.
Or. Odo ben io parlar, veggio'l bel volto.
Art. Alcun quì non cōparue; il duolo ò figlio
I sensi ti delude,
Et in vece di Dori,
Come à vn egro, che dorme,
Ti mostra varie voci, e varie forme.
Or. Pugnano in me gli affetti
Nè scorgo, chi precede.
Art. Se fai giudice il senno, il senso cede.
Or.

Or. Ahi consiglio seuero?
Art. Sei Rè, sei grande, e se cō graue Impero
Non commandi à te stesso,
Ben tosto t'auuedrai,
Che sono i pianti, e i guai
De le ruine tue ministri, e rei.
Or. Dori, Dori oue sei?
Art. I. Misera seruitù d'amante cor,
E à rai d'vna beltà
Perder la volontà,
E far seruo l'arbitrio al suo splendor.
Da innanelato crine
Prender le sue ruine,
E abbandonar se stesso al suo dolor.
Misera seruitù? &c.
II. Grand'Infelicità di van desir,
Voler con salda fè
Stringer frà ceppi il piè,
E far l'alma soggetta à vn rio martir.
A' Imaginario foco
Strugersi à poco à poco,
E gradito martoro in sen nutrir,
Grand'infelicità &c.

SCENA IX.

Ali, *Arsete*.

Al. I. AMor se la palma
Di crudo pretendi;
Con ardermi il sen,
Perche mi contendi,
Ch'io spiri quest'alma
In braccio al mio ben?

S'ap-

S'appaghi la ſorte,
Vola pur à ferir, ch'io corro à morte.

II. Deſtin ſe di mali
Nutriſti mia vita,
Per farmi languir:
Fà pur che tradita
Queſt'anima eſſali
Frà tanti martir:
Non bramo riſtoro.
Altri viua ridendo, io piango, e moro.

Arſ. Non più: tempo ò Regina,
E che tù mi paleſi ad vna, ad vna
Le vicende più rie di tua fortuna.
Io dal tuo dir già pendo,
Altri non è, che aſcolti, e fido intendo
Porger al regio ſeno
S'aita non potrò, conſiglio almeno.

Al. Aſcolta. Arſi in Egitto
Del Prence Oronte: Egli di me s'acceſe:
M'adorò, l'adorai; regio decreto
Lo fà ſpoſo d'Arſinoe, ei geme, io piango,
Mi dà la fede, e parte,
Semiuiua rimango. A' notte oſcura
Con la ſcorta d'Eraſto,
Ch'Oronte mi laſciò, getto la gonna,
Da guerriero mi veſto, Alì m'appello;
Mi dileguo da Menfi, e quaſi à volo
A l'Egitto m'inuolo,
Soura alato vaſcello,
Spiego all'aura le vele: ecco vn Corſaro
Mi cinge il cuor di duolo, il piè d'acciaro.
Fuggo per l'onde à nuoto. Empia maſnada

Mi fa prigione, & in Nicea mi vende.
Per suo schiauo pietosa
Arsinoe mi prende,
Quiui son per sospetto
Qual vittima innocente
Condannata à morir, lei no'l consente:
M'offre la Libertà, mi guida in Persia,
Mi confida'l suo cor candido, e bello,
Vede Oronte, l'adora; anzi vien meno.
Eccoti nel mio seno
D'amicitia, e d'Amor fiero duello.
Oronte anch'io riueggio,
Che m'osserua la fede,
Se ben morta mi crede; e che far deggio?
Son schiaua, amo l'amica, Oronte adoro.
Tolomeo mi vuol morta, e pur non moro!
Hor pensa alla mia vita, e vedi come
Speranza, Gelosia, sdegno, & amore,
Amicitia, catene, odij, e martelli
Son del misero core
D'amante Principessa empij flagelli.
Ars. Non hò cor di macigno,
Nè mi stringono'l sen duri diamanti;
Anzi pietoso anch'io
Mi dolgo al tuo dolor, piãgo a' tuoi pianti.
Tergi le belle luci,
E confida nel Cielo: errasti è vero;
Mà che? fallo d'amor sempre è leggiero.
Al. I. Speranze perche
Nutrite quest'alma?
Se mai lieta calma
Trouar non si de:
Sgombrate
Volate

Che

Che più non vi voglio,
Sol fiero cordoglio
S'auuiua per mè.
Deh volate speräze, ò al cor absorto
Date la tregua, e siate guida al Porto.

II. O stelle, che può
Bramar questo seno?
Se lieto'l sereno
Non splende più nò!
Sparite
Fuggite,
Che in vano si spera,
E sorte seuera
Per sempre vedrò.
Deh sparite veloci, ò a' vostri rai
Gioisca il core, e non tormenti mai.

SCENA X.

Serraglio di Babilonia.

Arsinoe, Celinda, Dirce.

Arf.) à 2. SE perfido Amore
Cel.) I. Co' dardi vi punge
Se tacito ardore
Al seno vi giunge:
Ogni punta, ogni foco
Prendete Amanti à gioco;
Che le facelle, e i strali
Son ben armi d'Amor, mà non (mortali.

Dir. Già t'è palese ò bella
Ciò ch'il mio figlio Oronte
Di scoprirti m'impose

Del

Del maligno tenor de la sua stella.
Or tù pietosa condonar gli dei
Questa breue dimora
Di promessi Imenei.
Nel petto omai nascondi
Ogni cordoglio amaro,
Ch'aspettato gioir giunge più caro.
Or dimmi, e che rispondi?

Ars. Digli ò Dirce.

Dir. Dì piano,
Che Celinda non t'oda.

Ars. Perche?

Dir. Queste Donzelle
Si nutron di nouelle:
S'allargano con tutti;
E se tù non l'auuerti;
Hā sempre chiuso vn occhio, i labri aperti

Ars. Vanne, e dal sen d'Oronte
Ogni tristo pensier scaccia, e disgombra,
Narragli, ch'il mio core
E pronto a' suoi voleri,
E benche aspri, e seueri
Sian gl'indugi d'Amore,
Arderò, tacerò, i giorni, e gli anni,
Che per esser gradita
Da lui, ch'è la mia vita
Mi son cari i sospir, dolci gli affanni.

Dir. Io vò: credimi figlia,
Io ti predico il vero,
Sarai felice, ei cangerà pensiero.
Che i giouini oggidì
A vna buona parola
Cambian la man, com'vn Poledro à Scola.

S C E N A XI.

Celinda, Arſinoe.

Cel. O Quant'Arſinoe bella
Compatiſco il tuo ſtato.
Vn gioire aſpettato,
Pur tropp'il prouo anch'io, l'alma flagella.
Mà taci, e ti conſola,
Ch'à dolerſi d'Amor non ſei tù ſola.
Arſ. Tù mi parli ò Celinda
D'Amor come per arte,
Dimmi forſe fà parte
Cupido ancor'à tè di qualche affanno?
Cel. S'io non peno mio danno.
Arſ. E quale ò cara è'l vago,
Che ti dà tal martoro?
Cel. Vn cor, ch'io sò, che m'ama,
Mà non sà ch'io l'adoro.
Arſ. E doue ſtaſſi?
Cel. Non è lungi da me.
Arſ. Come s'appella?
Cel. Arſinoe, ò Dio, non sò.
Arſ. Non ſai nomarlo?
Cel. Nò!
Arſ. Che ſtrauagante Amor! ti corriſponde?
Cel. Credo di sì.
Arſ. Ti parla?
Cel. Ogni momento.
Arſ. Tù mi burli Celinda.
Cel. O qual contento
Prouo tal'hora in diſcoprirgli à pieno
L'infocato deſio di queſto ſeno?
Quante volte con queſta

Strin-

Stringo la bella deſtra, e nutro il core
Di ſperanze d'Amore?
Quante volte gli diſſi
Mio caro, Idolo mio
Con quei pietoſi lumi
Mi ſtruggi, e mi conſumi,
Celinda per te langue;
Se ne vuoi maggior fede,
Prendi l'anima mia, prendi'l mio ſangue;
Che ſtillato dal ſen corre al tuo piede.
Mà del mio ſangue, oh Dio,
Che dar più ti poſs'io?
Porgi, deh porgi omai
Le belliſſime labra, e ba....

Arſ. Che fai?

Cel. Così parlo al mio bene.

Arſ. Mà troppo al viuo
Rappreſenti l'ardor, forſi'l tuo vago
E' ſomigliante à me?

Cel. Tù ſei l'imago,
Anzi l'originale,

Arſ. Inuidio, ò cara,
La tua pace amoroſa, hor mentre adegui
Al tuo gl'affetti miei
Al Giardino mi ſegui,

Cel. Toſto verrò, mà ſolo
Per non lieue cagion, deh mi conſenti,
Che per pochi momenti
M'allontani da te, poi torno à volo,

Arſ. / *Cel.* à 2. (Mia cara / Idolo mio / Celinda / Arſinoe) addio.

SCE-

SCENA XII.

Celinda.

TV parti Arsinoe lacrimosa, e mesta,
E me quì lasci esangue:
Ma non sai se più langue
O chi parte ò chi resta.
I. Tù credi mio core
Occulto adorar.
Mà tacito ardore
Ti guida à penar.
Ahi duro laccio,
Ahi fiero martir!
S'io parlo, s'io taccio
M'è forza morir.
II. E' fatto'l cor mio
Bersaglio d'amor
Mi sprona'l desio,
Mi lega'l timor.
Io non v'intendo
Confusi pensier
Parlando, ò tacendo
M'è forza cader.

SCENA XIII.

Erindo, e Celinda.

Er. SE per vn sol momento
Non volete ò fraschette
Star chiuse nel Serraglio:
Sarà forza tenerui
Come Cani al guinzaglio,

Che

Che razze maledette ?
Appena giro vn ciglio elle ſon fuori
A' ciuettar fineſtre,
E per conto d'Amori,
Benche donzelle ſian, ſembran maeſtre.
Cel. Non t'adirar Erindo:
Nel Giardin per ſolazzo
Con Arſinoe diſceſi à coglier fiori:
Mà ch'io parli d'amori, oibò ſei pazzo.
Eri. Non tanto fumo oimè!
Mà dimmi per tua fè ?
Tù, che parli con tutti,
Cerchi di coglier fiori, ò vender frutti ?
Cel. Amico omai t'acqueta;
Non fà queſti mercati vna mia pari;
Perche i frutti d'Amor ſon troppo cari.
Eri. Non ti credo ſorella, anzi oggidì
Si vendono per nulla,
Ne ſarebbe gran noua,
Che tal'vna di voi gli deſſe à proua.
„ *Cel.* Nõ m'offender Erindo: pudica io ſon
„ *Eri.* Pudica? te'l perdono.
„ Guardati ben Celinda,
„ Che ſe fingi la caſta, e l'eremita
„ Tù non facci vna brutta riuſcita.
„ *Cel.* Or sù taci maligno, ò ch'io m'adiro.
„ *Eri.* Segno di verità. Vanne alle ſtanze.
„ *Cel.* Non voglio.
„ *Eri.* Io te'l commando.
„ *Cel* Obediſca chi deue.
„ *Eri.* O là non ſenti ?
„ *Cel.* Non mi dar più tormenti,
Voglio oprar à mio ſenno.
Eri. Perdi il riſpetto ?

Cel. Taci Eunuco maledetto,
Che se trapaſſi il ſegno,
La mia deſtra, il mio ſdegno
Ti moſtraran la forza
D'vn'offeſa modeſtia;
Mez'huomo, meza donna, e tutto beſtia.

Eri. Mira à che ſei ridotto
Erindo sfortunato
Fattichi a più non poſſo,
Et ogni Donna ti fà l'huomo adoſſo.

I. Voi, che hauete del ſerraglio
Vigilante ſeruitù,
E nel fior di Giouentù
D'vn Norcin foſte berſaglio.
La ſtanza è ſicura
Alcun più non v'è
Laſciate ogni cura,
Venite con me;
Se ben con l'età
La forza ſi ſtanca,
Bel tempo non manca
Chi prender lo sà.

II. Voi ch'in muſici traſtulli
Riſonate fino al Ciel,
E con guantie ſenza pel
Ogni dì ſete fanciulli,
Il ballo mouete
Veloci col piè,
Danzate,
Correte,
Venite con me.
Se ben con l'età, &c.

Ballo d'Eunuchi, e fine dell'Atto primo.

Or. Ahi consiglio seuero?
Art. Sei Rè, sei grande, e se cō graue Impero
Non commandi à te stesso,
Ben tosto t'auuedrai,
Che sono i pianti, e i guai
De le ruine tue ministri, e rei.
Or. Dori, Dori oue sei?
Art. I. Misera seruitù d'amante cor,
E à rai d'vna beltà
Perder la volontà,
E far seruo l'arbitrio al suo splendor.
Da innanelato crine
Prender le sue ruine,
E abbandonar se stesso al suo dolor.
Misera seruitù? &c.
II. Grand'Infelicità di van desir,
Voler con salda fè
Stringer frà ceppi il piè,
E far l'alma soggetta à vn rio martir.
A' Imaginario foco
Strugersi à poco à poco,
E gradito martoro in sen nutrir,
Grand'infelicità &c.

SCENA IX.

Ali, Arsete.

Al. I. AMor se la palma
Di crudo pretendi
Con ardermi il sen,
Perche mi contendi,
Ch'io spiri quest'alma
In braccio al mio ben?

S'ap-

S'appaghi la sorte,
Vola pur à ferir, ch'io corro à morte.

II. Destin se di mali
Nutristi mia vita,
Per farmi languir:
Fà pur che tradita
Quest'anima essali
Frà tanti martir:
Non bramo ristoro.
Altri viua ridendo, io piango, e moro.

Arſ. Non più: tempo ò Regina,
E che tù mi palesi ad vna, ad vna
Le vicende più rie di tua fortuna:
Io dal tuo dir già pendo,
Altri non è, che ascolti, e fido intendo
Porger al regio seno
S'aita non potrò, consiglio almeno.

Al. Ascolta. Arsi in Egitto
Del Prence Oronte: Egli di me s'accese:
M'adorò, l'adorai; regio decreto
Lo fà sposo d'Arsinoe, ei geme, io piango,
Mi dà la fede, e parte,
Semiuiua rimango. A' notte oscura
Con la scorta d'Erasto,
Ch'Oronte mi lasciò, getto la gonna,
Da guerriero mi vesto; Alì m'appello;
Mi dileguo da Menfi, e quasi à volo
A l'Egitto m'inuolo,
Soura alato vascello,
Spiego all'aura le vele: ecco vn Corsaro
Mi cinge il cuor di duolo, il piè d'acciaro.
Fuggo per l'onde à nuoto. Empia masnada

Mi fa prigione, & in Nicea mi vende.
Per suo schiauo pietosa
Arsinoe mi prende,
Quiui son per sospetto
Qual vittima innocente
Condannata à morir, lei no'l consente:
M'offre la Libertà, mi guida in Persia,
Mi confida'l suo cor candido, e bello,
Vede Oronte, l'adora; anzi vien meno.
Eccoti nel mio seno
D'amicitia, e d'Amor fiero duello.
Oronte anch'io riueggio,
Che m'osserua la fede,
Se ben morta mi crede; e che far deggio?
Son schiaua, amo l'amica, Oronte adoro.
Tolomeo mi vuol morta, e pur non moro!
Hor pensa alla mia vita, e vedi come
Speranza, Gelosia, sdegno, & amore,
Amicitia, catene, odij, e martelli
Son del misero core
D'amante Principessa empij flagelli.
Ars. Non hò cor di macigno,
Nè mi stringono'l sen duri diamanti;
Anzi pietoso anch'io
Mi dolgo al tuo dolor, piãgo a' tuoi pianti.
Tergi le belle luci,
E confida nel Cielo: errasti è vero;
Mà che? fallo d'amor sempre è leggiero.
Al. I. Speranze perche
Nutrite quest'alma?
Se mai lieta calma
Trouar non si deè
Sgombrate
Volate

Che

Che più non vi voglio,
Sol fiero cordoglio
S'auuiua per mè.
Deh volate sperãze, ò al cor absorto
Date la tregua, e fiate guida al Porto.
II. O stelle, che può
Bramar questo seno?
Se lieto'l sereno
Non splende più nò!
Sparite
Fuggite,
Che in vano si spera,
E sorte seuera
Per sempre vedrò.
Deh sparite veloci, ò a' vostri rai
Gioisca il core, e non tormenti mai.

SCENA X.

Serraglio di Babilonia.

Arsinoe, Celinda, Dirce.

Ars.) à 2. SE perfido Amore
Cel.) I. Co' dardi vi punge
Se tacito ardore
Al seno vi giunge:
Ogni punta, ogni foco
Prendete Amanti à gioco;
Che le facelle, e i strali
Son ben armi d'Amor, mà non (mortali.
Dir. Già t'è palese ò bella
Ciò ch'il mio figlio Oronte
Di scoprirti m'impose

Del

Del maligno tenor de la sua stella.
Or tù pietosa condonar gli dei
Questa breue dimora
Di promessi Imenei.
Nel petto omai nascondi
Ogni cordoglio amaro,
Ch'aspettato gioir giunge più caro.
Or dimmi, e che rispondi?

Ars. Digli ò Dirce.

Dir. Dì piano,
Che Celinda non t'oda.

Ars. Perche?

Dir. Queste Donzelle
Si nutron di nouelle:
S'allargano con tutti;
E se tù non l'auuerti;
Hã sempre chiuso vn occhio, i labri aperti.

Ars. Vanne, e dal sen d'Oronte
Ogni tristo pensier scaccia, e disgombra,
Narragli, ch'il mio core
E pronto a' suoi voleri,
E benche aspri, e seueri
Sian gl'indugi d'Amore,
Arderò, tacerò, i giorni, e gli anni,
Che per esser gradita
Da lui, ch'è la mia vita
Mi son cari i sospir, dolci gli affanni.

Dir. Io vò: credimi figlia,
Io ti predico il vero,
Sarai felice, ei cangerà pensiero.
Che i giouini oggidì
A vna buona parola
Cambian la man, com'vn Poledro à Scola.

SCE-

SCENA XI.

Celinda, Arsinoe.

Cel. O Quant'Arsinoe bella
Compatisco il tuo stato.
Vn gioire aspettato,
Pur tropp'il prouo anch'io, l'alma flagella.
Mà taci, e ti consola,
Ch'à dolersi d'Amor non sei tù sola.
Ars. Tù mi parli ò Celinda
D'Amor come per arte,
Dimmi forse fà parte
Cupido ancor'à tè di qualche affanno?
Cel. S'io non peno mio danno.
Ars. E quale ò cara è'l vago,
Che ti dà tal martoro?
Cel. Vn cor, ch'io sò, che m'ama,
Mà non sà ch'io l'adoro.
Ars. E doue stassi?
Cel. Non è lungi da me.
Ars. Come s'appella?
Cel. Arsinoe, ò Dio, non sò.
Ars. Non sai nomarlo?
Cel. Nò!
Ars. Che strauagante Amor! ti corrisponde?
Cel. Credo di sì.
Ars. Ti parla?
Cel. Ogni momento.
Ars. Tù mi burli Celinda.
Cel. O qual contento
Prouo tal'hora in discoprirgli à pieno
L'infocato desio di questo seno?
Quante volte con questa

Strin-

Stringo la bella destra,e nutro il core
Di speranze d'Amore?
Quante volte, gli dissi
Mio caro, Idolo mio
Con quei pietosi lumi
Mi struggi, e mi consumi,
Celinda per te langue:
Se ne vuoi maggior fede,
Prendi l'anima mia, prendi'l mio sangue,
Che stillato dal sen corre al tuo piede.
Mà del mio sangue, oh Dio,
Che dar più ti poss'io?
Porgi, deh porgi omai
Le bellissime labra, e ba....

Ars. Che fai?

Cel. Così parlo al mio bene.

Ars. Mà troppo al viuo
Rappresenti l'ardor, forsi'l tuo vago
E' somigliante à me?

Cel. Tù sei l'imago,
Anzi l'originale,

Ars. Inuidio, ò cara,
La tùa pace amorosa, hor mentre adegui
Al tuo gl'affetti miei
Al Giardino mi segui,

Cel. Tosto verrò, mà solo
Per non lieue cagion, deh mi consenti,
Che per pochi momenti
M'allontani da te, poi torno à volo,

Ars. *Cel.* à 2. (Mia cara / Idolo mio / Celinda / Arsinoe) addio.

SCE-

SCENA XII.

Celinda.

TV parti Arsinoe lacrimosa, e mesta,
E me quì lasci esangue:
Ma non sai se più langue
O chi parte ò chi resta.
I. Tù credi mio core
Occulto adorar.
Mà tacito ardore
Ti guida à penar.
Ahi duro laccio,
Ahi fiero martir!
S'io parlo, s'io taccio
M'è forza morir.
II. E' fatto'l cor mio
Bersaglio d'amor
Mi sprona'l desio,
Mi lega'l timor.
Io non v'intendo
Confusi pensier
Parlando, ò tacendo
M'è forza cader.

SCENA XIII.

Erindo, e Celinda.

Er. SE per vn sol momento
Non volete ò fraschette
Star chiuse nel Serraglio:
Sarà forza tenerui
Come Cani al guinzaglio,

Che

Che razze maledette ?
Appena giro vn ciglio elle son fuori
A' ciuettar finestre ,
E per conto d'Amori ,
Benche donzelle sian, sembran maestre.
Cel. Non t'adirar Erindo :
Nel Giardin per solazzo
Con Arsinoe discesi à coglier fiori :
Mà ch'io parli d'amori , oibò sei pazzo .
Eri. Non tanto fumo oimè !
Mà dimmi per tua fè ?
Tù, che parli con tutti ,
Cerchi di coglier fiori , ò vender frutti ?
Cel. Amico omai t'acqueta ;
Non fà questi mercati vna mia pari ;
Perche i frutti d'Amor son troppo cari .
Eri. Nón ti credo sorella, anzi oggidì
Si vendono per nulla ,
Ne sarebbe gran noua ,
Che tal'vna di voi gli desse à proua .
" *Cel.* Nō m'offender Erindo: pudica io sono
" *Eri.* Pudica? te'l perdono.
" Guardati ben Celinda ,
" Che se fingi la casta , e l'eremita
" Tù non facci vna brutta riuscita .
" *Cel.* Or sù taci maligno, ò ch'io m'adiro.
" *Eri.* Segno di verità . Vanne alle stanze .
" *Cel.* Non voglio .
" *Eri.* Io te'l commando .
" *Cel* Obedisca chi deue.
" *Eri.* O là non senti ?
" *Cel.* Non mi dar più tormenti,
Voglio oprar à mio senno .
Eri. Perdi il rispetto ?

Cel.

Cel. Taci Eunuco maledetto,
Che se trapassi il segno,
La mia destra, il mio sdegno
Ti mostraran la forza
D'vn'offesa modestia;
Mez'huomo, meza donna, e tutto bestia.
Eri. Mira à che sei ridotto
Erindo sfortunato
Fattichi a più non posso,
Et ogni Donna ti fà l'huomo adosso.
I. Voi, che hauete del serraglio
Vigilante seruitù,
E nel fior di Giouentù
D'vn Norcin foste bersaglio.
La stanza è sicura
Alcun più non v'è
Lasciate ogni cura,
Venite con me;
Se ben con l'età
La forza si stanca,
Bel tempo non manca
Chi prender lo sà.
II. Voi ch'in musici trastulli
Risonate fino al Ciel,
E con guancie senza pel
Ogni dì sete fanciulli,
Il ballo mouete
Veloci col piè,
Danzate,
Correte,
Venite con me.
Se ben con l'età, &c.
Ballo d'Eunuchi, e fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Giardino ſotto il Serraglio
Eraſto ſolo.

I. STella, che torbida mali influì,
Sorte, che rigida ſempre girò:
Non ſi pentì no, no; coſtante inuitta
Contr'vn Alma trafitta incrudelì.
Così, laſſo, prouai
Fiera ſorte, aſpro duolo, e gioie mai.
II. Fato, che ſtabile ſcriſſe nel Ciel
d'un petto miſero la ſeruitù;
Non ſi cangia non più, ma dura e freme,
E quando vn cor più geme è più crudel.
Così, laſſo, diſcerno
Sordo il Ciel, uario 'l bene, e'l mal eterno
O Celinda Celinda,
O de l'Anima mia dolce conforto,
s'io ti cerco ſoſpiro,
s'io ti veggio reſpiro,
Se mi neghi pietade, ohime, ſon morto.
Maledetto ſerraglio, empie catene,
Che mi celate ogn'hora
La mia uita il mio bene;

„Voi che'l mio pianto vdite
„Rendetemi 'l mio Core, ò 'l cor mi aprite.
„Mà tempo è, che d'Oronte
„Alla cura io ritorni; Ei pur ſoſpira
„Per non Lieue Caggione. Amor & Ira
„Furan'anco a Regnanti
„La raggione, il ripoſo, il fregio, il faſto.
„Affetti, e che farete.

SCENA II.

Arſete. Eraſto.

Arſ. ERaſto, Eraſto,
Er. Chi mi chiama, chi ſei.
arſ. Non mi conoſei tù.
Er. Ne per penſiero.
arſ. Non ti ſouuien d'arſete:
Er. arſete, ò caro arſete
Come'n Perſia dimori.
arſ. Guari non è, che a ſeguitar la traccia
Della ſmarrita dori,
E de l'Egittio Erede
Riuolſi 'n Babilonia 'l core e'l piede.
Deh ſe t'aggrada, Eraſto
alla Reggia mi guida;
Mi luſinga la ſpeme hoggi 'l deſio;
Mà non mi paleſar.
Er. Ecco m'inuio;
Incognito u iurai di me ti fida.

SCENA III.

Dirce. Golo.

Dir. O Destino, destino,
Che mi sforzi, ad amar al mio di-
E Golo che mi fugge (spetto,
Tù fai degl'Amor miei vnico oggetto.
O caro, ò caro Golo
Luce degl'occhi miei
Doue, deh doue sei.
Vieni, e mira mia Vita,
Che d'ogni suo furor Dirce è pentita;
Ecco apunto, che viene.
O gradita presenza, o vaghi rai,
Honestà se stai salda hai fatto assai.
Gol. Più che'l piede raggiro
Per Corte a tutte l'ore
Non odo al fin che ragionar d'amore.
Io fugo tali intrichi
E così al fin gli aborro
Che per più non vdirli
Acclarmi in Cantina hor hor io Corro.
O inciampo maledetto. (Corre e s'incon-
Dir. O gratioso aspetto. (tra nella Vecchia.
Gol. Fuggo i romori è incontro'l mal parti-
to.
Dir. Mi mira, e mi Vezzeggia, e gl'è penti-
to.
Gol. O come pare vn scheletro spirante,
Dir. Ei contempla'l mio volto; O Caro A-
Gol. Seco scherzar io voglio. (mante.
Dir. Lieto mi mira affè; non più cordoglio:
Gol. Dirce sei qui,

Dir.

Dir. Non Vedi;
Gol. Acostati.
Dir. Ahi Crudele
Gol. Voglio da te perdono o mia fedele:
Adirata sei più.
Dir. Non lo meriti tù.
Deh dimmi, e che ti pare
Beffar questa beltà:
Che sin ad hor da tanti Amanti, e tanti;
Hebbe in tributo sol sospiri, e pianti.
Gol. Confesso i pregi tuoi
Ammiro tua bellezza;
E già cosa notoria, e manifesta;
Che amanti hai tù quanti Capelli in Testa
Mà del trascorso errore
Deh mi perdoni tù Dirce mio Core.
Dir. Io voglio perdonarti.
Gol. Io ti giuro Adorarti.
Dir. Mà qual premio prometti a la mia fè;
Gol. Ti vò donar.
Dir. E che.
Forse mio caro, vn baccio.
Gol. Si, ti vò dar perche t'appicchi vn lac (cio
Oh, Oh, che scioperata
Addio Vecchia cadente, e contrafatta
Dir. S'io non faccio vendetta
Di sprezzi si insolenti
Possan cadermi i denti
E se non ti castigo.
Di forme Cortigiano;
Prego il Ciel, che mi faccia,
E punto non ritardi,
Vecchia così, che più nessun mi guardi.

SCENA IV.

Arſinoe. Alì.

Arſ. I. Qvant'è dura la ſperanza
d'vn gioir, che mai s'ottiene
Notte e dì ſi mira'l bene
Ma dipinto in lontananza.
Quant'e dura la ſperanza.
II Se ſperando altrui s'auanza
Segue l'ombra, e ſtringe'l vento,
Che la ſpeme è ſol tormento
Maſcherato da coſtanza.
Quanto è dura la ſperanza.
Arſi. Ali mio fido Alì.
Troppo è ſimile al tuo lo ſtato mio.
Tu ſei ſchiauo, io priggion, tù piangi, io moro.
Serui chi t'ama, io chi mi ſprezza adoro
Te ſtringe un ferro, e me trafigge un Dio.
Sol diuerſa nel fine
Da te, Caro, m'oſſerua.
Sarai libero un giorno, io ſempre ſerua.
Ali. ſignora omai t'acquetta, e non ti ſpiac-
Ad un ſchiauo fedele (cia
Genufleſſo al tuo piede
Preſtar credenza e fede.
Arſi. Ergiti amico, e parla:
Ali. io mi do Vanto;
Prima che mora el giorno,
Di ſpoſarti ad Oronte.
arſi. O quanto, o quanto
amar ti uoglio alì, ſe ciò m'attendi;

Ma

Mà tu come pretendi
Schiauo, straniero, e solo
Cauar d'affanni Oronte, e me di duolo.
ali. Orsu m'ascolta, e credi
Quanto alì ti promette. Hoggi vedrai
Con secreto gentile,
Che nell'Egitto ancor fanciullo apresi,
Tuo sposo Oronte anzi tuo seruo humile
arsi. Ahi tu mi burli alì.
ali. Parlo da senno.
arsi. Ma cosi tosto.
ali. in vn girar di sole
arsi. Qual secreto vsarai.
ali. Preghi, e parole.
arsi. Lo prouasti gia mai.
ali. Tanto o Regina
sicuro è'l tuo desire
di sposar hoggi Oronte,
Quanto è alì di morire.
arsi. Tu mi consoli alì
ali. Vanne, ma taci,
Che 'l fatto non si scopra.
arsi. addio ti lascio.
ali. Et io mi accingo a l'opra.

SCENA V.

Ali.

AMor che mi Consigli.
Che mi Consigli amore.
degg'io dal duolo opressa
Tor la vita a me stessa
Vorrà l'honore. oh dio.

Ch'io doni altrui ciò che pur troppo è
(mio :
Arderò
Struggerò
Frà continui perigli'l proprio core.
Amor che mi consigli.
Che mi consigli Amore.
No no Dori non deue
Ben che schiaua, straniera, e peregrina
Tradir altrui per inalzar se stessa.
Son ben Amante è uer, mà son Regina.
Posa Dori infelice
In queste Arene, e stanco
Fin che Oronte quì giunge, adagia'l fianco.
Care Arene, amica terra,
S'una perpetua calma
Fecondi sempre mai le uostre piante;
Non ui sia graue di Regina amante
Dar riposo alle membra, e pace a l'alma;

SCENA VI.

Oronte. Alì che dorme.

Or. I. MI rapisce la mia pace
Pertinace.
Ne suoi danni un dio Guerriero;
E seuero
Mi costringe'n lungo assedio
A cader senza rimedio
O Cieli, e che sarà.
O morire, o Libertà,
II. Mi lusinga dolcemente;
Ne consente
Ch'io disperi
Ali. Oronte, Oronte.

Or.

Or. Mi luſinga dolcemente
Ne conſente
Ch'io diſperi'l dio de'Cori.
Ali. La tua dori
Or. Oronte, la tua dori.
Chi parla o là, chi turba
Gli affetti a un Regio ſeno;
Ali. Per te laſſa uien meno
Or. Pur anco io ſento, oh dio
del bel idolo mio uoci, e ſoſpiri:
dori doue t'aggiri, alcun non ueggi o
O m'inganno, o uaneggio.
II. Mi Luſinga dolcemente
Ne conſente
Ch'io diſperi il dio de'cori.
Ma ſe dori
Queſti lumi non ritrouano:
Le ſperanze più non giouano.
O Cieli, e che ſarà:
O morire, o Libertà.
Ali. O morire, o Libertà
Or. Libertà
Ali. Libertà
à 2. O morire, o Libertà
Or. O la:
Ali. Signor.
Or. Chi ſei.
Ali. Vn che dormo uegliando i ſonni miei.
Or. Chi ti conduſſe in Perſia,
Ali. La fortuna a mio danno
Or. Oue ſeruiſti,
Ali. in Corte.
Or. A qual ſignore.
Ali. A dori.

Stringo la bella deſtra, e nutro il core
Di ſperanze d'Amore?
Quante volte gli diſſi
Mio caro, Idolo mio
Con quei pietoſi lumi
Mi ſtruggi, e mi conſumi,
Celinda per te langue:
Se ne vuoi maggior fede,
Prendi l'anima mia, prendi'l mio ſangue;
Che ſtillato dal ſen corre al tuo piede.
Mà del mio ſangue, oh Dio,
Che dar più ti poſs'io?
Porgi, deh porgi omai
Le belliſſime labra, e ba....

Arſ. Che fai?

Cel. Così parlo al mio bene.

Arſ. Mà troppo al viuo
Rappreſenti l'ardor, forſi'l tuo vago
E' ſomigliante à me?

Cel. Tù ſei l'imago,
Anzi l'originale,

Arſ. Inuidio, ò cara,
La tùa pace amoroſa, hor mentre adegui
Al tuo gl'affetti miei
Al Giardino mi ſegui,

Cel. Toſto verrò, mà ſolo
Per non lieue cagion, deh mi conſenti,
Che per pochi momenti
M'allontani da te, poi torno à volo,

Arſ.
Cel. à 2. (Mia cara / Idolo mio / Celinda / Arſinoe) addio.

SCE-

SCENA XII.

Celinda.

TV parti Arsinoe lacrimosa, e mesta,
E me quì lasci esangue:
Ma non sai se più langue
O chi parte ò chi resta.
I. Tù credi mio core
Occulto adorar.
Mà tacito ardore
Ti guida à penar.
Ahi duro laccio,
Ahi fiero martir!
S'io parlo, s'io taccio
M'è forza morir.
II. E' fatto'l cor mio
Bersaglio d'amor
Mi sprona'l desio,
Mi lega'l timor.
Io non v'intendo
Confusi pensier
Parlando, ò tacendo
M'è forza cader.

SCENA XIII.

Erindo, e Celinda.

Er. SE per vn sol momento
Non volete ò frascherte
Star chiuse nel Serraglio:
Sarà forza tenerui
Come Cani al guinzaglio,

Che

Che razze maledette ?
Appena giro vn ciglio elle son fuori
A' ciuettar finestre,
E per conto d'Amori,
Benche donzelle sian, sembran maestre.
Cel. Non t'adirar Erindo:
Nel Giardin per solazzo
Con Arsinoe discesi à coglier fiori:
Mà ch'io parli d'amori, oibò sei pazzo.
Eri. Non tanto fumo oimè!
Mà dimmi per tua fè?
Tù, che parli con tutti,
Cerchi di coglier fiori, ò vender frutti?
Cel. Amico omai t'acqueta;
Non fà questi mercati vna mia pari;
Perche i frutti d'Amor son troppo cari.
Eri. Non ti credo sorella, anzi oggidì
Si vendono per nulla,
Ne sarebbe gran noua,
Che tal'vna di voi gli desse à proua.
„ *Cel.* Nõ m'offender Erindo: pudica io son
„ *Eri.* Pudica? te'l perdono.
„ Guardati ben Celinda,
„ Che se fingi la casta, e l'eremita
„ Tù non facci vna brutta riuscita.
„ *Cel.* Or sù taci maligno, ò ch'io m'adiro.
„ *Eri.* Segno di verità. Vanne alle stanze.
„ *Cel.* Non voglio.
„ *Eri.* Io te'l commando.
„ *Cel* Obedisca chi deue.
„ *Eri.* O là non senti?
„ *Cel.* Non mi dar più tormenti,
Voglio oprar à mio senno.
Eri. Perdi il rispetto?

Cel.

Cel. Taci Eunuco maledetto,
Che se trapassi il segno,
La mia destra, il mio sdegno
Ti mostraran la forza
D'vn'offesa modestia;
Mez'huomo, meza donna, e tutto bestia.
Eri. Mira à che sei ridotto
Erindo sfortunato
Fattichi a più non posso,
Et ogni Donna ti fà l'huomo adosso.
I. Voi, che hauete del serraglio
Vigilante seruitù,
E nel fior di Giouentù
D'vn Norcin foste bersaglio.
La stanza è sicura
Alcun più non v'è
Lasciate ogni cura,
Venite con me;
Se ben con l'età
La forza si stanca,
Bel tempo non manca
Chi prender lo sà.
II. Voi ch'in musici trastulli
Risonate fino al Ciel,
E con guantie senza pel
Ogni dì sete fanciulli,
Il ballo mouete
Veloci col piè,
Danzate,
Correte,
Venite con me.
Se ben con l'età, &c.
Ballo d'Eunuchi, e fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Giardino ſotto il Serraglio
Eraſto ſolo.

I. Tella ; che torbida mali in-
fluì ,
Sorte, che rigida ſempre giro :
Non ſi penti no , no ; coſtante inuitta
Contr'vn Alma trafitta incrudelì.
Coſi , laſſo , prouai
Fiera ſorte, aſpro duolo, e gioie mai.

II. Fato, che ſtabile ſcriſſe nel Ciel
d'un petto miſero la ſeruitu ;
Non ſi cangia non piu , ma dura e freme ,
E quando vn cor piu geme è più crudel.
Coſi, laſſo, diſcerno
Sordo il Ciel, uario 'l bene, e'l mal eterno
O Celinda Celinda ,
O de l'Anima mia dolce conforto ,
s'io ti cerco ſoſpiro ,
s'io ti veggio reſpiro ,
Se mi neghi pietade, ohime, ſon morto.
Maledetto ſerraglio, empie catene ,
Che mi celate ogn'hora
La mia uita il mio bene ;

,,Voi che'l mio pianto vdite
,,Rendetemi 'l mio Core, ò 'l cor mi aprite.
,,Mà tempo è, che d'Oronte
,, A lla cura io ritorni ; Ei pur sospira
,,Per non Lieue Caggione . Amor & Ira
,,Furan'anco a Regnanti
,,La raggione, il riposo, il fregio, il fasto .
,,Affetti, e che farete .

SCENA II.

Arsete . Erasto .

Ars. ERasto , Erasto ,
Er. Chi mi chiama, chi sei .
ars. Non mi conosci tù .
Er. Ne per pensiero .
ars. Non ti souuien d'arsete :
Er. arsete , ò caro arsete
Come'n Persia dimori .
ars. Guar i non è, che a seguitar la traccia
Del'a smarrita dori ,
E de l'Egittio Erede
Riuolsi 'n Babilonia 'l core e'l piede .
Deh se t'aggrada, Erasto
alla Reggia mi guida ;
Mi lusinga la speme hoggi'l desio ;
Mà non mi palesar .
Er. Ecco m'inuio ;
Incognito u iurai di me ti fida .

SCENA III.

Dirce. Golo.

Dir. O Destino, destino,
Che mi sforzi ad amar al mio di-
E Golo che mi fugge (spetto,
Tù fai degl'Amor mieì vnico oggetto.
O caro, ò caro Golo
Luce degl'occhi miei
Doue, deh doue sei.
Vieni, e mira mia Vita,
Che d'ogni suo furor Dirce è pentita,
Ecco apunto, che viene.
O gradita presenza, o vaghi rai,
Honestà se stai salda hai fatto assai.
Gol. Più che'l piede raggiro
Per Corte a tutte l'ore
Non odo al fin che ragionar d'amore.
Io fugo tali intrichi
E così al fin gli aborro
Che per più non vdirli
Acelarmi in Cantina hor hor io Corro.
O inciampo maledetto. (Corre e s'incon-
Dir. O gratioso aspetto. (tra nella Vecchia.
Gol. Fuggo i romori è incontro'l mal partito.
Dir. Mi mira, e mi Vezzeggia, e gl'è pentito.
Gol. O come pare vn scheletro spirante,
Dir. Ei contempla'l mio volto; O Caro A-
Gol. Seco scherzar io voglio. (mante.
Dir. Lieto mì mira affè; non più cordoglio.
Gol. Dirce sei quì,

Dir.

Dir. Non Vedi;
Gol. Acostati.
Dir. Ahi Crudele
Gol. Voglio da te perdono o mia fedele.
Adirata sei più.
Dir. Non lo meriti tù.
Deh dimmi, e che ti pare
Beffar questa beltà:
Che sin ad hor da tanti Amanti, e tanti;
Hebbe in tributo sol sospiri, e pianti.
Gol. Confesso i pregi tuoi
Ammiro tua bellezza;
E già cosa notoria, e manifesta;
Che amanti hai tù quanti Capelli in Testa
Mà del trascorso errore
Deh mi perdoni tù Dirce mio Core.
Dir. Io voglio perdonarti.
Gol. Io ti giuro Adorarti.
Dir. Mà qual premio prometti a la mia fè;
Gol. Ti vò donar.
Dir. E che.
Forse mio caro, vn baccio.
Gol. Si, ti vò dar perche t'appicchi vn lac (cio
Oh, Oh, che scioperata
Addio Vecchia cadente, e contrafatta
Dir. S'io non faccio vendetta
Di sprezzi si insolenti
Possan cadermi i denti
E se non ti castigo.
Di forme Cortigiano,
Prego il Ciel, che mi faccia,
E punto non ritardi,
Vecchia cosi, che più nessun mi guardi.

SCENA IV.

Arſinoe. Alì.

Arſ. I. Q Vant'è dura la ſperanza
d'vn gioir, che mai s'ottiene
Notte e dì ſi mira'l bene
Ma dipinto in lontananza.
Quant e dura la ſperanza.
II Se ſperando altrui s'auanza
Segue l'ombra, e ſtringe'l vento,
Che la ſpeme è ſol tormento
Maſcherato da coſtanza.
Quanto è dura la ſperanza.
Arſi. Ali mio fido Alì.
Troppo è ſimile al tuo lo ſtato mio.
Tu ſei ſchiauo, io priggion, tù piangi, io moro.
Serui chi t'ama, io chi mi ſprezza adoro
Te ſtringe un ferro, e me trafigge un Dio.
Sol diuerſa nel fine
Da te, Caro, m'oſſerua.
Sarai libero un giorno, io ſempre ſerua.
Ali. ſignora omai t'acquetta, e non ti ſpiac-
Ad un ſchiauo fedele (cia
Genufleſſo al tuo piede
Preſtar credenza e fede.
Arſi. Ergiti amico, e parla:
Ali. io mi do Vanto;
Prima che mora el giorno,
Di ſpoſarti ad Oronte.
arſi. O quanto, o quanto
amar ti uoglio alì, ſe ciò m'attendi;

Ma

Mà tu come pretendi
Schiauo, ftraniero, e solo
Cauar d'affanni Oronte, e me di duolo.

ali. Orsu m'ascolta, e credi
Quanto alì ti promette. Hoggi vedrai
Con secreto gentile,
Che nell'Egitto ancor fanciullo apresi,
Tuo sposo Oronte anzi tuo seruo humile

arsi. Ahi tu mi burli alì.

ali. Parlo da senno.

arsi. Ma cosi tosto.

ali. in vn girar di sole

arsi. Qual secreto vsarai.

ali. Preghi, e parole.

arsi. Lo prouasti gia mai.

ali. Tanto o Regina
sicuro è'l tuo desire
di sposar hoggi Oronte,
Quanto è alì di morire.

arsi. Tu mi consoli alì

ali. Vanne, ma taci,
Che 'l fatto non si scopra.

arsi. addio ti lascio.

ali. Et io mi accingo a l'opra.

SCENA V.

Ali.

AMor che mi Consigli.
Che mi Consigli amore.
degg'io dal duolo opressa
Tor la vita a me stessa
Vorrà l'honore. oh dio.

Ch'io doni altrui ciò che pur troppo è
Arderò (mio:
Struggerò
Frà continui perigli'l proprio core.
Amor che mi consigli.
Che mi consigli Amore.
No no Dori non deue
Ben che schiaua, straniera, e peregrina
Tradir altrui per inalzar se stessa.
Son ben Amante è uer, mà son Regina.
Posa Dori infelice
In queste Arene, e stanco
Fin che Oronte quì giunge, adagia'l fianco.
Care Arene, amica terra,
S'una perpetua calma
Fecondi sempre mai le uostre piante;
Non ui sia graue di Regina amante
Dar riposo alle membra, e pace a l'alma;

SCENA VI.

Oronte. Alì che dorme.

Or. I. Mi rapisce la mia pace
Pertinace.
Ne suoi danni un dio Guerriero;
E seuero
Mi costringe'n lungo assedio
A cader senza rimedio
O Cieli, e che sarà.
O morire, o Libertà,
II. Mi lusinga dolcemente;
Ne consente
Ch'io disperi
Alì, Oronte, Oronte.

Or.

Or. Mi lusinga dolcemente
Ne consente
Ch'io disperi'l dio de'Cori.
Ali. La tua dori
Or. Oronte, la tua dori.
Chi parla o là, chi turba
Gli affetti a un Regio seno;
Ali. Per te lassa uien meno
Or. Pur anco io sento, oh dio
del bel idolo mio uoci, e sospiri:
dori doue t'aggiri, alcun non ueggi o
O m'inganno, o uaneggio.
II. Mi Lusinga dolcemente
Ne consente
Ch'io disperi il dio de'cori.
Ma se dori
Questi lumi non ritrouano:
Le speranze più non giouano.
O Cieli, e che sarà:
O morire, o Libertà.
Ali. O morire, o Libertà
Or. Libertà
Ali. Libertà
à 2. O morire, o Libertà
Or. O la:
Ali. Signor.
Or. Chi sei.
Ali. Vn che dormo uegliando i sonni miei.
Or. Chi ti condusse in Persia,
Ali. La fortuna a mio danno
Or. Oue seruisti,
Ali. in Corte.
Or. A qual signore.
Ali. A dori.

Or. Misera Dori, e non rauuisi Oronte.
Ali. Ben lo conosco.
Or. Et io già mai ti viddi.
Ali. Ah lo volesse'l Cielo.
Or. In qual grado hai seruito:
Ali. Fui Paggio, e ben gradito.
Or. Ancor non ti rauuiso
Ali. Et è pur vero.
Or. Che sarà mai...
Ali. Che Oronte
Or. Parla
Ali. Non riconosca
Or. Come.
Ali. Quell'Infelice
Or. Mà chi.
Ali. Che per souerchio.

SCENA VII.

Artaserse. Oronte. Alì.

Art. ET anco Oronte.
Or. Importuni Consigli.
Ali. A tempo ei giunge. (ge.
Art. Stimol d'honor il Regio sen non pun-
Dunque i serui più vili
Ad'vn Remo soggetti
Da le cure seruili
Passan co'Regi a vaneggiar d'affetti:
Or. Nõ sempre è vil chi catenato ha'l piede:
Ali. Persi la libertà ma non la fede.
Art. Taci barbaro
Or. O là.
Ali. Soffrir conuiene.

Art. Man-

Art. Mancano forſe in Perſia
Di Coſtumi, e di fede illuſtri ingegni
De'cenni tuoi, del tuo fauor piu degni. (ta.
Or Non pecca vn Rè s'anco i piu baſſi aſcol-
Art. Sente chi parla vn Rè; parla chi deue.
Or. Biaſimi la pietà
Art- Lodo'l decoro.
„ Or. Alcun non vede
„ Art. E chi l'accerta:
„ Or. A tutti.
„ Del giardino real chiuſa è la via.
„ Art. Ai grandi ò figlio, anco'l ſilētio è ſpia.
„ Or. Mà che direbbe'l Mondo
„ Se cosi mi vedeſſe.
„ Art. Dirà ch'io non errauo
„ Sgridando vn Rè che ſegue (uo.
„ Per guida'l ſenſo, e per Cōpagno vn ſchia-
„ Or. Sia come vuoi; dimmi che penſi:
„ Art. Aſſai.
„ Or. Mà che.
„ Art. La Maeſtà.
Or. Sempre col manto
Non ſiede Oronte in ſoglio.
Art. Sei però ſempre Rè.
Or Dunque a mio ſenno
Già che ſempre ſon Rè, regnare io voglio.
„ Art. Oronte, ah ſol e Oronte
„ Tù Corri alle ſuenture,
„ Tu Voli al Precipitio,
„ E coſi baſſe cure
„ In te non ſon virtù, mà ſenſo, e vitio.
„ Torna in te ſteſſo, e non laſciar ch'immer-
„ In Letargo profondo (ſo,
„ Sia'l Rè di Perſia fauola del mondo.

„Or. Fortuna a che mi guidi,
„Ali. Oronte io so che dori
Benche ſepolta ſia
La tua pace deſia.
Art. } a 2. Si ſi trionſi Amòr ; ceda lo ſdegno
Ali. }
Ali. Alle Gioie.
Or. Fermate
Art. Ai diletti.
Or. Tacete
Art. { a 2. A le Nozze, a le Nozze ; al Regno, al Regno
Ali. {
Or. La Ragion mi fa ſcorta ;
Son vinto Ali ſon uinto.
Ali. Et io ſon morta.
Or. Si dia bando al dolore
Art. Pur cangiaſte tenore
Fati peruerſi, e rei
Or. dori, dori, oue ſei.
Ali; I O coſtanza gradita coſtanza
Ch'al mio core conforto ſol dà
Se nel ſenno m'acreſci ſperanza
dimmi o cara di me che ſara
Tu riſpondi gioira
L'alma forſe lieta un dì
O Coſtanza t'adoro ſi ſi.
O ſperanza, ſperanza Adorata
Che d'Oronte mi moſtri la fè
Se fra'l duolo mi rendi beata
Piu felice piu lieta non è.
Veggio bene che per mè
del gioir riſplende il di
O ſperanza t'Adoro ſi, ſi.

SCENA VIII.

Dirce, Erindo.

Dir. I. CON Amor
Scherzi chi sa;
che dolor
Non mancherà.
Si ritroua
Vn tal velen,
Che si coua
Ogn'hor in sen:
ciò che fia
canuta età
Gelosia
Risponderà
con Amor, &c.
II. Di goder
Non spero più,
ch'è mestier
di giouentù.
Prouo bene
Vn pizzicor
Nelle vene,
E poi nel cor:
Ma se langue
in me virtù
Gelo esangue
in seruitù,
di goder, &c.
Eri. Ho sentito in disparte
Sotto canori accenti
Rimbambita, Sirèna i tuoi lamenti.

Or dimmi, e quando mai
Di lasciui piacer satia sarai?
Dir. Che importa a te Erindo,
Se rimbabita, o pur amante io sia?
Er. Flemma signora Arpia.
Dir. Porti forse d'auanti.
Il registro degl'anni, e degli Amanti?
Er. Ho pietà del tuo male,
Dir. Io del tuo stato.
Er. Perche;
Dir. Sei mal cucito, e ben tagliato.
Er. Dirce tutto quel danno,
Che in vn cantor si troua
Fù dell'arte vna proua.
Ma l'error, che si brutta
Rende la tua figura
E diffetto del tempo, e di natura.
,, Dir. Il serraglio t'aspetta.
,, Er. E te la fossa
,, Dir. Sempre mordi, o Erindo, sei forse vn (cane;
,, Er. Nò ma per tè sarei.
,, Dir. Dimmi perche.
,, Er. Perche è proprio de Cani il morder (l'ossa.
,, Dir. Il magro il bel non toglie.
,, Er. Sì, ma scema le voglie.
,, Dir. Di vendermi non curo.
,, Er. Perche nessun ti comprarebbe.
,, Dir. Oscuro
Non ho si'l volto, che tal'vn no'l guardi.
,, Er. Sai tù perche.
,, Dir. Di pur
,, Er. Perche si crede
Che i tuoi nerui sian archi, e l'ossa i dardi.
,, Dir. Dunque a tutta la Corte.

Io rassembro Cupido
,,Er. anzi la morte.
Dir. Di te gioco mi prendo
Er. Et io sollazzo.
Dir. Orsù taci.
Er. Non posso.
Dir. Eh tu sei pazzo,
Er. I. Pazzo sono,e son contento
Non hauer senno, o prudenza:
Ma se vera è la sentenza
Venite Cortigiani:vn ne fa cento.
II. Voi,ch'intorno a due pupille
Consumate i giorni,e l'ore;
Se vi piace vn pazzo humore,
In Corte è buona scola. Vn ne fa mille.

SCENA IX.

Erasto, Celinda, arsete. da parte.

Er.I. Vaga mia,che notte,e dì
Mi fai piaghe al cor mortali,
ad amor rendi gli strali,
Ch'vn sol guardo il sen m'aprì.
Cel.II. Benche amor del tuo gran mal
a pietade ogn'or mi moua,
Poco noce,e manco gioua,
Nostra sorte è troppo egual.
arf. Quai mi giungono al core
Sospetti contumaci:
arsete osserua,e taci.
Er. ah Celinda crudele:
Cel. Erasto mal'accorto.

Er. Deh

Er. deh ſpiega a mio conforto
Le tue dubbie riſpoſte, e fa ch'io ſapp
Per bocca del mio bene
Se morire, o ſperare a me conuiene.
Arſ. L'Enigma non compredno.
Temo; ma non intendo.
Cel. io compatiſco Eraſto',
L'ardor, che ti luſinga, anzi ti giuro,
che la pieta mi ſtringe,
E laccio uguale al tuo l'alma mi cinge,
„ Ma ſe d'Amore il fuoco
„ Fa de mortali un giuoco.
„ Se il tuo cieco dolore
„ E vn ſcherzo di fortuna
„ Vn'aborto del fato,
„ Vna bugia d'amore,
„ Se il deſio, che t'affanna
„ Ti delude, e t'inganna,
„ Se a Celinda non lice
„ dichiararſi di piu,
„ Che dir poſs'io, che ci direſti tu,
Arſ. Stelle, che machinate:
Er. Al tuo parlar conſolo
Celinda i miei tormenti,
Benche gli oſcuri accenti (duolo.
Laſcian dubbio il mio cor, chiaro il mio
dimmi, che far, degg'io.
Cel. Cangiar penſi ero
Er. Forſe non mi ami piu
cel. Quanto me ſteſſa.
Er. dunque m'inganna Amore.
cel. Pur troppo è uero,
Er. Porgi la deſtra
Cel. E con la deſtra il core.

Er.

Er. Giurami eterna fede;
Cel. E fede, e amore.
Er. Così contento io sono.
Cel. Quanto ti posso dar, tutto ti dono.
Arſ. L'aſpetto ſi naſconde,
L'abito mi confonde.
Er Celinda addio, ſe tu m'apprezzi, et ami
Della fè ti ricorda.
Cel. Eraſto addio, ſe la tua pace brami.
Di Celinda ti ſcorda.
Arſ. Vicende oue correte;
Se non è Tolomeo, non ſono *Arſete:*
Cel. I. Piega Amor, deh piega i vanni.
Fan morir nel tuo Regno anche gl'ingan-
Arſe. O'Ciel che cerco più? (ni.
Cel. Che mi gioua in alto ſoglio
Poſſeder teſoro, e Regno,
Se il mio legno,
Quaſi abſorto
Pria del Porto hà dato in ſcoglio?
Ah, che queſti occhi denno,
Amar da ſcherzo, e lacrimar da ſenno.
Arſe. Pur troppo è d'eſſo.
Cel. Piega Amor &c.
Arſe. Or và ben cauto Arſete:
La prudenza, e l'ardir fiā freno, e ſprone,
Che mi detti, o ragione?
Senſi, che diſcorrete?
Tù mi conſiglia ò Cielo,
Tù m'aita innocenza, e fà che ſerua
Se nelle sfere è ſcritto
la Perſia à Dori, à Tolomeo l'Egitto.

CEL.

SCENA X.

Alì, Oronte.

ali. MOrirà dunque arsinoe,
Senza uedere Oronte.
Or. a'vincere i contrasti.
D'antico affetto io non ho cor, che basti.
ali. Nè parlar gli vorrai:
Or. Sì: mà che prò,
S'amarla io non potrò,
ali. Consoli almeno
arsinoe la tua penna.
E con dolce lusinga
Fà, ch'vn foglio l'adori, o almen le finga.
Or. Da non lieue ferita
Hò la destra impedita,
E'l regio nome appena
Per vrgenze del Regno
Formar hoggi saprei,
Non che scriuer ad altri i sensi miei.
ali. Signor s'altro non manca,
a'consolar la moribonda amante
Il tuo nome è bastante:
Tù mi detta'l pensiero,
Io sarò de tuoi sensi
Segretario fedele, e messaggiero.
Or. Negar gratia si lieue,
Non posso, anzi non deggio;
Scriui ch'io detto; mà conciso, e breue.
E là?
Ali. Tutto sia pronto.
Or. Quant'è gentile Alì. Troppo si scorge
In quei viuaci lumi.

Nobil-

Nobiltà di Natali, e di coſtumi.
L'amo, ne so perche,
Ali. Sire commanda.
Or. Adorata Regina lettera.
Ali. Oh Dio, che ſento.
Or. Io t'amo ò bella, e per Alì tuo fido
Nuntio dell'Amor mio,
Queſto foglio t'inuio.
Ali. Dori ſtolta, che fai:
Or. Ti giuro eterno affetto,
Ti fò ſchiauo il mio core.
Ali. Ahi martire, ahi dolore:
Or. S'a queſti muti inchioſtri
La tua beltà non crede,
A'ſcriuer la mia fede
Col proprio ſangue.
Ali. Ohime,
Or. Le vene ho pronte.
Seruo, e Conſorte Oronte.
Ali. Signore ecco la penna.
Or. Oh Ciel, che veggio.
Ali Si turba, e che farà.
Or. Veglio, ò vaneggio.
Ali. Coſtanza o Dori.
Or. Alì.
Ali. Signore
Or. Le piante
Ad Arſinoe riuolgi;
Dì, che la man tremante
Scriuer non puote, e che d'Amore in vece
Oronte altri penſieri in ſeno aduna.
Ali. Dunque ſignor
Or. O là.
Ali. Godi, o fortuna.

SCENA XI.

Oronte.

„ OCchi voi, che piangete
„ i miei ſepolti amori,
„ dalla riſorta dori
„ Viui ſegni d'affetto omai prendete.
„ Penſiero oue t'agiri:
„ Alma perche deliri,
„ son pur queſte di lei
„ Note pur troppo note a gl'occhi miei;
„ Caratteri d'amor, linee adorate.

I. speranze fermate;
Non bramo pietà:
Queſt'alma tradita
Auezza a gl'inganni,
Di pene, e d'affanni,
Timore non ha.

per me dunque o fortuna
Graue pondo di pena
Vna penna diuiene,
O penna, o Carta, o stelle,
che in ſembianze nouelle
Queſt'alma traſiggete,
Perche non m'vccidete,
spira ancor queſta vita;
Ancor mi luſingate;

II. speranze fermate,
Non bramo, &c.

SCENA XII.

Golo, Ombra di Parisatide, Oronte
che dorme.

Go.I. Piange Oronte notte e dì.
Et in cambio di Consorte
Ha negotij con la morte.
Del mondo non cura,
Del regno si ride,
Chi pecca suo danno
Finita è la legge,
E s'altri il corregge
Buon giorno, buon'anno.
Piange Oronte, &c.
II. Si braman le nozze,
S'attende la prole,
In tanta molestia
Il Regno non posa,
E piange la sposa
Ch'Oronte è vna bestia.
Misero; mà che veggio;
S'vdito hà la cadenza
la galera m'aspetta, è forsi peggio.
Perdono Oronte mio;
Ei dorme affè. Che odor di vino addio.
Omb. Inuitto figlio, à cui fortuna stolta
Porge à i lumi, e alla mente vn dubbio
(velo
Ciò, che di te scrissero i fatti in Cielo.
Dalla tua Genetrice in sogno ascolta.
Di bramata Consorte i casti ardori

La Nicea del tuo ſcettro oggi fan ſerua:
Godi i frutti d'Amor; mà prima oſſerua
La fede al Padre, il giuramento a Dori.

SCENA XIII.

Oronte.

LA fede al Padre, il giuramento a Dori:
Non dormo nò, non dormo:
Varij, e nuoui accidenti
Mi prediſſer pur'hora
Della mia Genitrice i noti accenti.
La fede al Padre, il giuramento a Dori.
„ Deh torna ombra corteſe,
„ Spiegami ſenza velo
„ I decreti del Cielo:
„ i dubbi omai diſgombra
„ Non teme l'ombre nò, chi ſegue vn'ombra
Doue, doue ſpariſti
Pariſatide amata:
Genitrice adorata,
Conſola il mio martoro;
Benche larua, ti ſeguo; ombra, t'adoro.

SCENA XIV.

Golo.

„ AHi qual fiero timore.
„ Ancor mi gela il core.
„ Ombra và pure in pace.

„ Che

„ Che teco conuerſar già non mi piace.
„ Pouero Oronte mio
„ Non curar il conſiglio
„ D'vna larua, e d'vn ombra
„ Con prender la Conſorte
„ Che chi viue con donna, ha dāno, e morte.
„ Prender moglie è vn grand'imbroglio.
„ Chi lo proua ben lo sà,
„ Sol è vn ſcoglio
„ Di Naufragio a libertà.
„ S'ella è bella, o che tormento.
„ Geloſia trafigge il cor
„ S'ella è brutta, o che ſcontento.
„ O che penna, o che dolor.
„ Io per certo non ne voglio.
„ Prender moglie è vn grand imbroglio
„ S'alcun fonda le ſperanze
„ Sopra l'oro, ch'ella dà,
„ Tra le mode, e tra l'vſanze,
„ A momenti in fumo và.
„ Cosi compra in capo all'anno
„ A contanti il ſuo malanno.

SCENA XV.

Arſinoe, Ali, Loggie Reali.

Arſi. E Con ſi fieri accenti
L'ingrato ti ſcacciò;
Ali. Gl'occhi m'affiſſe
Adirato nel volto,
Mi diè muta licenza, e piu non diſſe.
Arſi. Dunque frà tante pene,
Schernita dal mio bene.
Regina ſenza Regno;
Spoſa ſenza conſorte.

Altra speme non hò,se non la morte

Arsi.I. Disciogli pur Disciogli
Ali. Raffrena pur Raffrena

Arsi. disperata Regina i tuoi lamenti
Ali. Adorara Regina i tuoi lamenti

a 2. Che la stella d'amore

Arsi. Vaga sol di tormenti
Ali. Vaga sol di contenti.

Arsi. Non sa cãgiar per me l'aspro tenore.
ali. sapra cãgiar per te l'aspro tenore.

arsi. ingratissimo Oronte
Mostro d'infedelta,furia d'abisso!
se con ingiurie,& onte.
Gli affetti miei deridi
Rendimi la mia fede,ò ver m'Vccidi.
Misera,ma che parlo;
Perdona amato Oronte
A questa bocca indegna
A questa doglia amara,
Che a dispetto d'Amor Amor m'insegna
Ferisci questa vita
Stratiami quanto sai,
che sprezata, e tradita anco t'adoro.
O Dio chì mi sostenta;io manco,io moro

Ali. infelice Regina.Aita;Aita.

SCENA XVI.

Oronte,Erasto,Ali,Arsinoe suenuta.

Or. E Che rimiri Oronte;
Qual spettacolo osceno
T'inoridisce il sceno;
Ah sacrilego,indegno,

Queste

Queste son le risposte,
Questi i sensi sdegnosi,
Che ad Arsinoe portar hoggi t'imposi.

Ali. Sig. quest' infelice

Or. Taci, ma tù Regina,
Che Regina diss'io ? mente chi'l dice.

Er. Sire deh per pietà,

Or. Fermati Erasto,
E lascia quest' oscena,
Impudica Nicena
Si lasciua morir, quant'io son casto.

Arsi. Ali mio caro Alì -

Or. Anco i tuoi labri
D'auuanti a gl'occhi miei
D'impurità son rei ?

Arsi. O mio signore, ò Rè -

Or. Taci impudica,
Lascia i regi splendori
Mentr'vno schiauo adori.
Ma che? tanto ritarda
Le sue giuste vendette il brando mio ?
Mori perfida-

Arsi. Oh Dio!

SCENA XVII.

Celinda, Oronte, Erasto, Alì, Arsinoe. Golo.

Cel. RAffrena Oronte

Alì. Com'a tempo giungesti

Cel. Isdegni, e l'onte.

Or. E tanto ardisce, ò stelle,
Vna femina imbelle.

Cel. Or dimmi, e che pretendi?
Or. Tor la vita ad Arſinoe,
Cel. A me riuolgi
Barbaro il ferro.
Er. O là?
Cel. In van ti fidi
Quel bel ſeno ferir ſe dell'Egitto
Il Prence Tolomeo pria non vccidi.
Or. Morirai traditor
Cel. Viurò Tiranno.
Er. Che larue, che portenti?
Arſi. Che pene?
Alì. Che tormenti?
Cel. E farò, ch'il tuo ferro
Di ſuenar gl'innocenti hoggi non goda.
Ge. Che fanciulle à la moda.

Ballo de' Mori del Serraglio, e fine del Secondo Atto.

ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Piazza di Babilonia.

Artaserse.

I. TRoppo libero impero
Su'l Regno della vita affetti hauete,
Nel senato dell'interno
Fann'i sensi aspra tenzone,
E scacciando la ragione,
Ciec'Amor siede al gouerno.
Ah stelle
Rubelle
Per qual aspro sentiero
L'humanità trahete?
Troppo libero &c.

II. Nell incerto human periglio
Vn desio serue di guida:
Ne chiamar gia mai si fida
Le potenze a dar consiglio.
Deliri,
Deliri,
Con qual laccio seuero
La Giouentù stringete!
Troppo libero &c.

Da vn affetto ostinato
Viue Oronte accecato
D'Arsinoe le Donzelle,
Cangian forme nouelle,
S'inuentano menzogne,
Si da fede alle larue,
Vn deliquio d'Amore
Rassembra impurità!
Ma quì sen viene Erasto,
Turbato il piè sospende; e che sarà?

SCENA II.

Erasto, Artaserse.

Er. CHe Arsinoe s'imprigioni
Che lo Schiauo s'vccida
Che il Re viua infelice,
Che il mondo si sconuolga, il tutto lice:
Ma, ch'io sueni Celinda
Cangiata in Tolomeo,
Ah, che solo a pensarci
Di ferita son reo,
Imponi, Oronte, imponi
Ad altra man si scelerata impresa.
Che quest'alma guerriera
Non desia, se Celinda
In huomo si cangiò, cangiarsi in fiera.
Art. Lodo Erasto cortese
La tua fede, il tuo senno. Ingiusti, e fieri
Son d'Oronte i pensieri.
„ Tù segui il tuo consiglio
„ Contro i Regij commandi,
„ Che raffrenar de' Grandi

„ L'osti-

" L'ostinato furore
" E prudenza fedele, e non errore.
Non anche Oronte è Re: viue soggetto
D Artaserse al rispetto;
Di Satrape i decreti io ben conseruo.
Chi non oprà da Re viua da seruo.
Vanne Erasto, & impera,
Ch'ogni truppa guerriera
Venga s'io lo comando, al cenno mio,
Del resto hauren la cura
Il Ciel, la sorte, & io.

Er. A' tuoi cenni Artaserse,
se non si volge Oronte,
Tutte l'armi sian pronte.

I. Cangia sfera, ò fortuna.
Questa, che giri
A tutto il Regno
Pioue martiri
D' inuitto sdegno
S'armano gl'astri,
E sol disastri
Contr'il sangue de' Persi il Cielo
Cangia sfera, ò fortuna. (aduna.

II. Sempre crudeli
A le mie pene
Ruotano i Cieli
S io miro il bene
Muor nelle fasce,
E'l Sol, che nasce
Mi da tomba alle gioie, al duol la
Cangia sfera, &c. (cuna.

SCENA III.

Dirce.

I. S'Io ſon Vecchia è mal per mè ,
Tempo fù, che mi facea
Come Dea
Da mill'alme idolatrar ,
Hor, che amar
Altri vorrei ,
Occhi miei tempo non è
S'io ſon Vecchia, &c.

II. Goda pur ſuperbo Golo
Del mio duolo
Or, che bella io non ſon più;
Stolto fù
A diſprezzarmi :
Vendicarmi io voglio affè ;
S'io ſon Vecchia, &c.

Golo barbaro, Golo,
S'io ti ſembro canuta
ſarò ben'anco aſtuta :
Queſto con bell'inganno
Sonnifero poſſente hoggi vò darte ;
Se dite poſcia in parte
Non mi sò vendicar, ſarà mio danno.
Voglio mentre tu dormi
Tagliarti ogni capello ,
Raderti inſino all'oſſo ,
Pelarti a più non poſſo ,
Quante belle matrone
Fan gl'Amanti pelar ſenza ſapone.
Ma quì ſen viene Alì. Parmi, ch'ei piāge.

Mi-

Misero Garzoncello.
Vò sentirlo in disparte, oh quanto è bello?

SCENA IV.

Alì, Dirce.

Alì. I. CHi vuol libertà,
Da morte la speri
Che senza pietà
N'addita i sentieri,
Vn cor, che giamai
Conobbi gioire
Per trarsi di guai
S'accinga a morire
La vita a chi pena
E sempre catena.

Dir. Come vago rassembra?
Mi commoue a pietà tutte le membra.

Alì. II. Da Nume crudel
Fuggite mortali,
Che l'armi del Ciel
Fan piaghe fatali,
Io chiudo al mio cor
Di vita le porte,
Che a febre d'Amor
Collirio è la morte.
La vita a chi pena, &c.

Dir. Ohimè! che pazzo imbroglio
Si racchiude in quel foglio,

Alì. Ecco ò Dori d'Egitto
Di fortuna, e d'Amor schiaua infelice
A tuoi lunghi tormenti il fin prescritto.
Estratti pretiosi,

Succhi poſſenti a rauuiuar chi langue.
Voi tra pochi momenti
smorzando nel mio ſangue
Gl'affetti miei deriſi,
Mi trarrete a gli Eliſi.
O veleno mortale.

Dir. Oh Dio, che ſento?

Alì. Parmi, che la ſtanchezza
Queſt'occhi illanguiditi
A la quiete inuiti,
Sì, ſi miſera Dori
Gia, che l'ire, e gl'amori
Turbar più non ti ponno,
Serra le luci al ſonno.

Dir. Chi non ha duolo inteſo
Di quel bel volto eſangue
Non ha cor, non ha ſangue, e non ha sēſo.
Il miſerello dorme,
E par, che in varie forme
Chieggia la morte in ſogno:
Bacciar io lo vorrei, ma mi vergogno.
Miſera, che farò?
Laſciar, che ſi auueleni? ò queſto nò;
[illegible]
Voglio così pian piano
Quella carta rapirgli,
E in vece di veleno,
Il ſonnifero mio riporgli in ſeno.
O che penſier da brauo
Far morir Golo, e far dormir lo Schiauo.
Che miro ahime? che veggio?
Quali forme nouelle?
Alì con le mammelle; Ah ben cōprendo
L'eſpreſſioni di Dori.
L'ire, i ſdegni, gli amori

Que.

Quest'è quella da Oronte
Tant'amata, e gradita;
Il Cielo a folleuarla hoggi m'inuita.
Dormi, dormi vezzosetta
Ne' tuoi sonni la fortuna
Gratie aduna,
E propitia ti destina
schiaua al dormir,& al vegliar Re.
Hor vado a Tolomeo, (gina.
Suelo le tue fortune, ò cara Dori;
Propitia di fauori
Permettera per mezzo mio la sorte:
Che tu sia sol d'Oronte
E Arsinoe a Tolomeo sposa, e consorte.

SCENA V.

Arsete, Alì.

Ars. I. Forsennata humanita,
Ch'vn diletto hai sol per fine,
E non vedi le ruine!
Così va:
Nell'onde immersa
Di piaceri
Menzognieri.
Quando ti credi in porto all' hor (sei persa.
II. Mal accorta volonta
Di raggion tirann..... Alì;
se non m'inganno è questo,
Che solitario, e mesto
In piume così dure
Dorme per non mirar le sue sfenture.

Oh Dio mi ſcoppia il core
Cielo aita mi porgi
Sorgi figlia, deh ſorgi.
Ali. Ah laſſa! oh caro Arſete: a tempo giũgi.
Ar. Dori m'aſcolta io veggio,
Che vanità d'Amore
In Perſia ti ritiene;
Diſperato e'l tuo bene,
Perſa la libertà, dubbio l'honore.
Tolomeo ti vuol morta, e tu no'l penſi:
Figlia la via de ſenſi
E ſempre mal ſicura
Cerchiam Dori cattiua
Altro Regno, altra riua
Speſſo, chi muta Ciel, cangia ventura.
Ali. Arſete il ver tu parli, & hoggi appunto,
Saran'in queſta Reggia,
Così vuol Artaſerſe
Degl'Amanti reali
Celebrati i ſponſali,
Teco voglio fuggir; ma pria, che parta,
Deh prendi queſta carta, e mentre ſcorgi,
E d'Arſinoe, e del Re le deſtre vnite
Ad Oronte la porgi.
Ciò ſol da tè deſio;
Lungi mi guida poi, teco ſon io.
Ar. Pronto ò figlia corteſe
A conſolarti io ſono,
Di ciò viui ſicura, e mentr'al ſuono
Degl' Imenei reali
Babilonia rimbomba
Fuggiremo in Egitto
Ali. Anzi alla tomba.
I. Aſtri fieri,

Che

Che ſeueri
Vi moſtrate al mio languir.
Chiedo ſolo
Ch'aſpro duolo
Proui l'empio al mio morir
E ſe a me ſete ingrati
Siate a chi mi tradì ſempre ſpietati.

II. Crude ſtelle,
Che rubelle
Foſti ſempre a queſto cor,
Date in ſorte,
Che a mia morte
Almen pianga il traditor
Fate, deh fate, ò Dio (mio.
Che mora il ſuo contento al mor

SCENA VI.

Tolomeo.

INgiuſtiſſimo Oronte
Di tè ſteſſo nemico, e del mio bene,
Se di veder Arſinoe
Mi toglieſti la ſpeme,
Togli ancor queſta vita,
Muoui la deſtra ardita ad impiagarmi,
Poiche in forma nouella
Mi trouerai guerriero, e non Donzella.

SCENA VII.

Erindo, Eritreo.

Erin. ARſinoe mia Signora,
Quella, ch'in braccio a morte
Poco dianzi languia,

O gran Prence d'Egitto a te m'inuia.

Tol. Arsinoe, ò cara Arsinoe, e che t'impose.

Er. Da la tua destra ardita
Riconosce la vita
Come Prence t'honora,
Qual nume tutelare
Genuflessa t'adora.

Tol. Altro?

Er. Per fine
spinta da giusto amore
Per me t'inuia, tù ben m'intendi il core.

Tol. Torna; Erindo, deh torna
Dou'il mio ben soggiorna,
Di, ch'ad onta de' Persi
Per suo campion mi prenda,
Di, che l'armi d'Egitto
A suo fauor son pronte,
E pria, ch'altri l'offenda
Morira Tolomeo, & anco Oronte.
Soggiungi poi, che riuerente adoro
Quelle guancie diuine,
Che son de miei pensier principio, e fine.

Er. O che gentil risposta.
Per seruirti di cor prendo la posta.

Tol. I. Spera cor mio deh spera;
Non sempre qual si pinge
La fortuna è seuera;
Tal'hor muta ragiona,
Tal'hor s'adira, e finge;
Ma quando par che rubbi all'hor ti (dona.

II. Ardir mio core, ardire,
Non può nubilo velo
Il sol sempre coprire.
Al nascer de l'Aurora

Stilla,

Stilla rugiade il Cielo, (dora.
Ma quando par che pianga all'hor s'in-

SCENA VIII.
Cortile.

Arsinoe.

I. AMorosa pietà
Innocente m'assolue, anzi tradita.
Tiranna autorità (in vita.
Rea mi conuince, e non mi vuole
II. Legge di Genitor
„ Mi fa serua d'Oronte, anzi cõsorte
„ Ostinato rigor. (morte.
„ La fè mi nega, e mi condanna a
„ Più non si vede Alì. Non torna Erindo.
Il Prence Tolomeo
Da mè lungi soggiorna.
Oronte mi discaccia,
La Corte m'abbandona,
Le speranze son perse,
Il tormento, m'vccide. Ecco Artaserse;

SCENA IX.
Artaserse, Arsinoe.

Art. QVal turbine d'affanni
Qual nubiloso velo
Del tuo volto ò Regina offusca il Cielo
Ar. Fanno dentro al mio petto
Ostinata battaglia amore, e sdegno.
Hò confuso l'ingegno,
Biparrito l'affetto. E chi potria

In guerra così ria
Senz'aita, e consiglio
Portar sereno il volto, e lieto il Ciglio.
Art. Tropp'intendo, ò Regina, e troppo note
Le tue giuste querele a me gia sono,
Or odi in breue note
I miei liberi sensi; hoggi prometto
Di fortuna a dispetto
Stabilir le tue nozze.
E s'Oronte vn sòl punto
Contro di te proseguira lo sdegno,
Sara priuo di spola, e poi di Regno.
Arsi. In te confido, e parto
Art. Cosi ti giuro, e voglio.

SCENA X.

Oronte. Erasto. Artaserse.

Or. Così dunque ritrouo
Esseguiti i miei cenni?
Cosi posto in non cale
E'l commando Reale?
Er. Per qual cagion degg.io
Or. Tac insolente.
Er. Chi ben opra non teme,
Or. Vò che Arsinoe s'vccida,
„ *Er.* A me non parli
„ *Or.* La dichiaro impudica
„ *Er.* Anz innocente
„ *Or.* Il mio volere è legge.
„ *Er.* Vn'ingiusto voler leggi non forma.
„ *Or.* Vanne obedisci.

Er. Ar-

Er. Arsinoe è ben difesa

Or. Chi la diffende?

Art. Il Ciel la guarda, io la diffendo Oronte.

Or. O la?

Art. Taci Tiranno, e ti rammenta,
Ciò che Satrapè il saggio,
Ch'a te fù Genitore a me germano
Stabili di sua mano.
Delle nozze del Regno, e del retaggio.

Or. All'honor mio non lice
Vna Taide sposare:

Art. Mente chi'l dice.
A prouarti m'accingo
Qui d'auanti al tuo volto,
Ch'Arsinoe è sēza macchia, e tu sei stolto.

Or. Al Rè?

Art. Non più; racchiusi in questo foglio
Di Satrape i commandi a te paleso.
Deui Arsinoe sposar.

Or. Et io non voglio,

Ar. Erasto è tempo;

Er. Intendo,

Ar. Seguite voi, e tù qui resta indegno
Senz'honor, senza sposa, e senza Regno.

SCENA XI.

Oronte, Golo.

Or. I. ORonte misero!
Già mai t'arisero
Gl'Astri lassù.
Sì sì godete
Fati peruersi,
Or, che scorgete

Il Rè de' Persi
In seruitù.
Ah, che chi ben l'intende,
Han le corone ancor le sue vicende.

Il. Fortuna instabile
Go. Fame terribile
Or. Inesorabili
Go. Sete incredibile;
Or. Che vuoi da mè?
Go. Mi sento affè.
Or. Taci Golo
Go. Che taci?
Or. Così dunque?
Go. Eh fratello
Le dignità son perse,
Lo scettro andò in bordello,
Non conosco Padron fuor ch'Artaserse.
Or. Vn vil seruo mi sprezza?

SCENA XII.

Dirce, Oronte.

Dir. DE l'insegne Reali
Spoglia Artaserse Oronte!
Che strauaganza è questa!
Affe mi salta vn bel Capriccio in testa
E sento nel mio core
Nascer vn pizzicore
E vn vmor strauagante
Hor che non è più Re farmelo Amante.
Or. Regni, e scettri, io più non vò
Sempre salda è la mia fe
Disprezzando l'esser Rè

Sem-

sempre Dori adorerò.
Regni, e scettri, &c.

Dir. Oronte assai mi spiace
Di questa tua sciagura
Ma se pur a te piace
Puoi in stato tal trouar la tua ventura
Tù più grande non sei
Io son Dama di Corte,
E delle principali
Hor che siam tutti eguali
Io gia contenta sono
Farti mio sposo, io questo cor ti dono.

Or. A la tua fe mia cara
Deggio tutto me stesso
Ne può speranza alcuna
Farmi òb ella bramar stato ò fortuna.

Dir. O me beata a pieno
Vieni non più tardar, eccoti'l seno

Or. Destino esser cóstante.

Dir. O Fortunata Amante.

Or. Arder per sempre io voglio a' tuoi splen-(dori

Dir. Di chi? di me.

Or. Di te,

Dir. Sì

Or. Sì cara Dori,

Dir. Il malan, che la pigli
Pur con Dori la vuole
Credeuo affe che a me
Destinasse gl'accenti;
Oronte, Oronte senti
Più teco vaneggiar certo non vò
Vn dì vorrai, ch'io ti dirò di nò.

SCENA XIII.

Artaserse, Oronte, Erasto.

ORonte ancor deliri
Ancor folle non vedi
Che fabri di ruine
Son gl'ostinati tuoi ciechi desiri.
Or. Ferma. Risoluo
Ar. E che ?
Or. Risoluo, eh nò.
Art. Figlio è vano il mio sdegno,
T'amo più che non credi, e tù vorrai
Per vn capriccio vil perder vn Regno.
Or. Hor sù t'acqueta. Errai
La ragion m'apre i lumi,
Cangio voglie, e costumi,
Arsinoe adorerò, quanto l'odiai
Art. Sù sù cinga d'Oronte
Regio serto la fronte.
E s'adori in vn punto
Rè de Persi, e Niceni.
Chiamisi la Regina.
Er. Eccola appunto.

SCENA XIV.

Arsinoe, Oronte, Artaserse, Erasto.

IMpatiente ò Sire
Di saper da te stesso,
Se viuer, ò morire à me conuiene.
Vengo serua, & Amante

Genuflessa à bacciar le regie piante.

Or. Sorgi, & oblia mio bene
I miei trascorsi errori
T'offesi è ver, t'offesi; ire, & amori
Con battaglie seuere
Mi fer schiauo il volere,
Hor ti chieggio perdono,
E compagno fedele à te mi dono.

Er. O generoso Eroe,

Ar. O saggio Oronte,

Ar. / *Or.* à 2. Porgi deh porgi ò caro / cara

SCENA XV.

Arsete, Oronte, Arsinoe, Artaserse, & Erasto.

Arse. INuitto Sire

Art. Che sarà?

Arse. Da l'Egitto in questo punto,
Con foglio a te diretto vn messo è giunto.

Er. Importuno messaggio!

Arsi. Aspre dimore!

Or. Al Re di Persi. Apro la carta.

Art. Il core
Nouità mi predice,

Arsi. Ahi che tormento!

Or. Che miro ò Ciel, che sento!

Er. Maledetto quel foglio

Or. Gia, che Arsinoe sposasti
Volontaria m'vccisi.

Arse. O Dio!

Or. Dori d'Egitto.

Arsi. Quali

Arsi. Quali affetti improuisi
Turbano i miei contenti?
Or. Oh stelle auuerse
Perche serbarmi al Trono,
Se reo d'infedeltà s'vn empio io sono.
Volontaria m'vccisi? Ah Dori, Dori.
Sospirato conforto
Di quest'alma.

SCENA XV.

Golo, Oronte, Arsinoe, Artaserse, Erasto, Arsete.

Go. Signor gran noue io porto
Art. Parla
Go. Lo schiauo.
Arsi. Che?
Go. Lo schiauo Alì,
Arse. Ohimè.
[illegible]
Go. Il misero,
Or Ma che?
Go. L'infelice.
Er. Mai più,
Go. Con flemma è morto,
Arse. O sfenturato Arsete!
Go. Ma ciò signor non basta
Or. Che sarà?
Go. non volete
Lasciarmi respirar, quando m'accorsi,
Ch'il misero languia,
Sorpreso dal veleno,
Ad aiutarlo io corsi,
E slaciando le spoglie

La

La trouai donna, e questa carta in seno.
Art. Porgi
Arse. Ah misera Dori
Or. Che parli tù di Dori?
Ars. Gia, che maluagia sorte
Ha pur condotto l'infelice a morte,
Lasciate ch'io disueli
Ciò che sin hor sotto il silentio ascosi;
Sapiate, ò sorle rea!
L'estinto schiauo e Dori di Nicea.
Art. Non e quella d'Egitto?
Arse. Ah non e d'essa nò.
Art. Cieli, che fia?
Arse. Vdite quella Dori
Di Tolomeo sorella
Ch'a mia moglie, & a me fu data in cura
Fosse caso, ò suentura
Sofocata morì.
Art. Ma chi fia questa?
Arse. Per tema di castigo
Ad alcuni Corsari insieme vnito
De la Nicea su l lito
Ignoto trascorrendo
In vn castel vicino
Figlia del Re Niceno in fasce ancora
Fù rapita da noi; Io l'hebbi in sorte,
E a punto e quella Dori
Che la morte si diede.
Art. Non più: troppo l'intesi,
Arsinoe, il morto schiauo
E tua sorella Dori
Da vostri genitori
Ad Oronte promessa,
E le carte, ch'in seno

Go-

Golo li ritrouò, sono le firme
Del Re Perso, e Niceno.

Or. Ah sventurato Oronte
Hor che'l tuo sol ritroui,
E la speme rinuerdi
Nel ritrouar il ben, tosto lo perdi.

SCENA XVII.

Dirce, Tolomeo, Dori, e sudetti.

Dir. LAscia Oronte i dolori
Che viua è la tua Dori

Tol. Oronte, infido Oronte
Rege incostante, e mancator di fede
Tolomeo qui ti chiede
E con la destra ardita
Vuol per Dori tradita
Ch'abbandonasti errando
La tua incostanza castigar col brando.

Or. Fermati Tolomeo
Di qual colpa son reo
Io Dori sempre amai
Io sempre l adorai
Ma oh Dio s'ella morì, s'altra pretendo
In che manco di fede, in che t'offendo?

Tol. E se Dori viuesse.

Or. Solo Dori vorrei

Tol. Eccola viua.

Arf.)
Art.) ò Dei

Or. Pur ti veggio mia vita
Pur sei viua ò mio bene?

Rom.

Rompasi dal mio Cor seruili insegne,
Lacci di seruitù, catene indegne.

Dor. Oronte Idolo mio
La tua Dori, il tuo ben quella son io.

Tol. Mà già ch'al tuo bene
Amore t'annoda
Deh lascia ch'io goda
Di chi mi da pene
Concedi ch'oggi sia
Arsinoe mia Consorte, anima mia.

Art. Figlio non più dimore
Al porto de i diletti, ecco in vn punto
Quando meno il pensaui, hoggi sei giũto.
A te Prence d'Egitto
Già che tanto l'amasti
Arsinoe si conceda, & io fra tanto
Per si degni Imenei
Men volo ad apprestar Pompe, e trofei.

Ars. O Tolomeo gradito!

Tol. Arsinoe sospirata

Arse. O Dori fortunata.

Dori, Oronte, Arsinoe, Tolomeo à 4.

I. AMori volate
Lasciate le sfere
A nuoua guerra
Sfidate la terra
Sia l'arco il piacere
Sian baci gli strali.
Imparate mortali
Che doppo mille pene
Da radice di mal germoglia bene.

II. Amo.

II. Amori volate
Fugate il martire,
A nuoua guerra,
Sfidate la terra
Sia face il gioire
Sian dardi i contenti.
Imparate Viuenti,
Che doppo mille noie
Sorge da rio di pianto vn mar di gioie.

IL FINE.